

TMW Mensile di critica e approfondimento calcistico magazine

n° 18 - giugno 2013

TUTTOmercatoWEB.com®

Cover Story

SERSE COSMI ■

I Re del Mercato

FABRIZIO LUCCHESI ■

I Giganti del Calcio

MASSIMO ODDO ■

Saranno Campioni

ROBERTO INSIGNE ■

Juan Guillermo CUADRADO

50 SPECIAL



Editore:
TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Napoli
Piazza Municipio 22,
81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

Sede redazione Milano
Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano
Tel. 02 83412081

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 16, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Gianluca Losco
losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:
Simone Bernabei, Stefano Borgi, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Cristina Guerri, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Andrea Losapio, Gaetano Mocciano, Max Sardella, Antonio Vitello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Agenzia ImageSport, Agenzia PhotoViews.

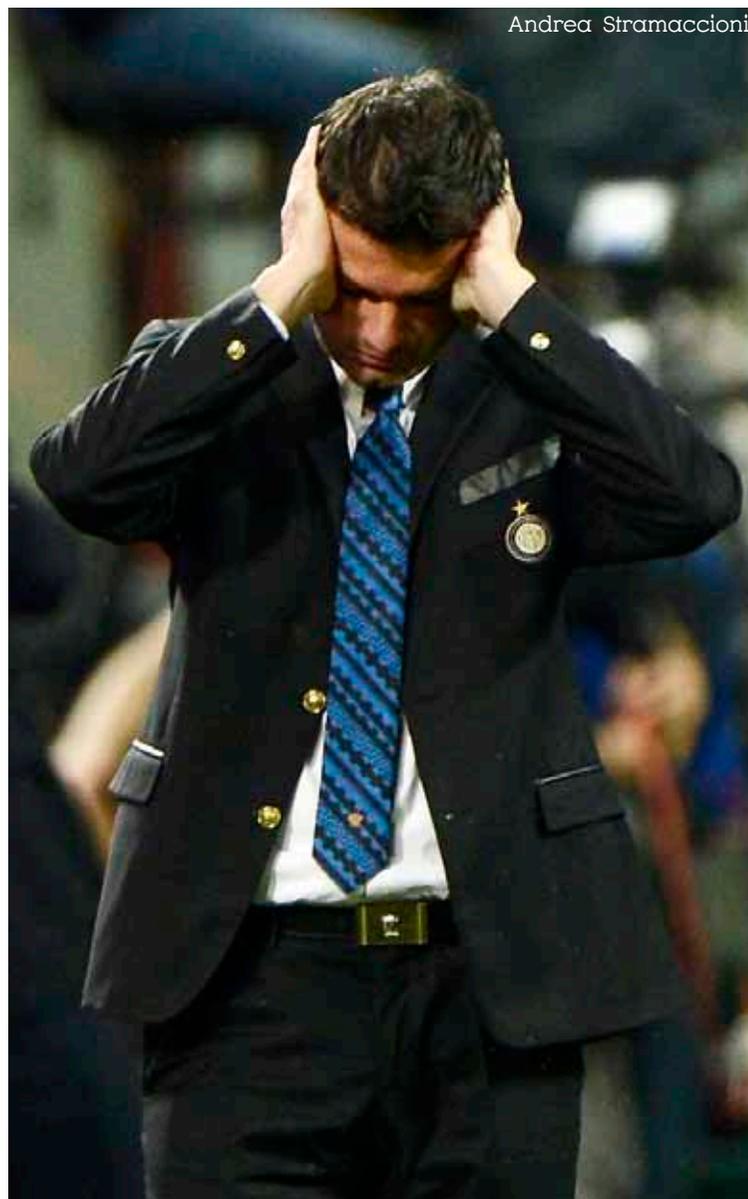
Realizzazione grafica:
TC&C srl

TMW magazine

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

STRAMA GAME OVER

Si poteva fracamente evitare tutto. Il rapporto tra **Andrea Stramaccioni** e l'Inter va agli archivi sicuramente sotto la voce "fallimento" e non c'è elemento che possa modificare questa valutazione: del rampante Campione d'Europa Primavera che tanto aveva fatto bene comunque nel finale della scorsa stagione, non ne è rimasto neanche l'ombra, tanto da costringere Papà Moratti a dire basta e staccare la spina. Il mercato, gli infortuni: queste le vere cause di un tracollo Inter, totalmente indipendenti da Strama, direte voi. Il problema è che Branca-Ausilio hanno lavorato sempre in grande accordo con il loro tecnico, in maniera tanto importante dall'attribuire meriti decisivi ad esempio nell'operazione Kovacic: per correttezza, è normale distribuire anche qualche colpa con lo stesso metro di giudizio. Come dimenticare, ad esempio, l'epurazione di Giampaolo Pazzini, peccato originale della stessa presunzione post-Juventus Stadium: col Pazzo, mica Rocchi, al posto di Milito forse sarebbe finita diversamente. Già, Milito: in fondo quando una squadra si affida anima e corpo ad un giocatore palesemente chilometrato, l'odore di bruciato si sente già nell'aria e non è un caso che la Nuova Inter targata Mazzarri riparta dall'acquisto di Icardi e forse non solo. Quel "bene bene" che Cassano in tempi non sospetti aveva lanciato come nuovo grido di battaglia, oggi fa sorridere beffardi solo gli avversari: ancora una volta i paragoni con Mourinho hanno rovinato un allenatore capace e promettente, che però, esattamente come André Villas Boas, è finito per crederci per davvero. Di Special One ne esiste uno solo: auguri Strama, proprio come per AVB, il riscatto è dietro l'angolo... Per ripartire da quel 6-4 ai rigori contro l'Ajax: converrà tenerla in mente come ultima partita importante della sua carriera, cancellando oneri ma anche onori, come i Derby vinti e l'impresa di Torino... L'alternativa è il 2-5 casalingo con l'Udinese, in cui Muriel e Di Natale hanno fatto ciò che volevano di una squadra che a stento sembrava da Serie A: Strama... Male male.



Andrea Stramaccioni



di Michele
CRISCITIELLO

Foto Giuseppe Celeste/Image Sport

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMW magazine

in questo numero



- 3 copertina
Juan Cuadrado
- 9 l'intervista
Serse Cosmi
- 18 editoriale *juventus*
- 19 editoriale *inter*
- 20 editoriale *milan*
- 21 editoriale *napoli*
- 22 editoriale *roma*
- 23 editoriale *fiorentina*
- 24 editoriale *serie b*
- 25 editoriale *estero*
- 26 i Re del mercato
Fabrizio Lucchesi
- 33 i giganti del calcio
Massimo Oddo
- 40 saranno campioni
Roberto Insigne
- 48 photogallery - *juventus tricolore*
- 52 l'altra metà di
Federico Peluso
- 53 questione di cuore
Enrico Ruggeri
- 56 social soccer - *Twitta la notizia*
- 57 snapshoTMW - *Coppa Italia e
Champions League*
- 61 fotoTifo
- 63 eventi TMW - TOP 11 TMW
- 65 recensioni - auguri TMW

Juan Guillermo Cuadrado

Vado a cento all'ora

Scovato dai talent scout dell'Udinese, lanciato nel Lecce di Serse Cosmi, oggi Juan Cuadrado è uno dei talenti emergenti del calcio internazionale. Firenze si coccola la sua "Vespa". Il mondo lo ammira.

di Luca Bargellini - ha collaborato Stefano Borgi
foto Federico De Luca

Firenze è una città unica nel suo genere e anche quando si parla di calcio non fa eccezione. Alla piazza viola, risorta nell'ultima stagione grazie a Vincenzo Montella e ai suoi ragazzi, piacciono in particolar modo quei giocatori che non risparmiano mai una stilla della loro energia, che non hanno paura di sporcarsi i pantaloncini e che credono fermamente nell'onorare la maglia che indossano. Se, poi, a questo si aggiunge talento, genialità e possibilità di crescita praticamente illimitate,



ecco allora che la Firenze calcistica, quella devota e fedele alla dea Eupalla, ha trovato un nuovo idolo: **Juan Guillermo Cuadrado**.

El pequeño Juan - Che il fútbol di alto livello fosse nel destino del numero undici gigliato lo si capisce anche dal nome della prima scuola calcio dove ha mosso i primi passi nella provincia colombiana di Uraba: Manchester (da qui anche la sua grande passione per lo United di Sir Alex Ferguson). In quella società, conosciuta da tutti gli scout del Sudamerica, si ritrovavano molti dei giovanissimi talenti (fra i 10 e 12 anni) della zona e con quella maglia, un giorno, il piccolo Juan sostenne un'amichevole a Baranquilla con una squadra locale. Durante quel match fu notato da Nelson Gallego, un intermediario di mercato che, capite le qualità del ragazzo, si mise subito in contatto con la famiglia per avere l'autorizzazione a farlo allenare con il Deportivo Cali. "Juan a quel tempo aveva solo 15 anni - racconta **Marcela**, madre dell'attaccante - e sinceramente non ero molto convinta di lasciarlo partire. Fra Cali e la città dove vivevamo allora, Apartadó, c'erano molti chilometri di distanza. Juan, però, insistette moltissimo perché voleva a tutti i costi tentare la carriera di calciatore e pur di avere il mio benessere mi promise che avrebbe comunque continuato gli studi. Già da piccolo avevo capito che Juan aveva grandi qualità, sognava di emulare le gesta del suo idolo Ronaldo, e così non me la sono sentita di ostacolarlo". Ecco, dunque, la prima vera avventura da calciatore per Cuadrado che si trasferì a Cali, andando ad abitare direttamente con l'intermediario che lo propose al Deportivo. Con quella squadra il ragazzo non giocò mai una partita ma si allenò per un'intera stagione salvo poi trasferirsi nel settore giovanile dell'Atletico Uraba.



Con il passare dei mesi il nome di Juan Cuadrado cominciò a circolare fra gli addetti ai lavori. Tanti provini, di cui un paio in Argentina, poi arriva il primo ingaggio da professionista. Il club è quello dell'Independiente de Medellín. Era l'estate del 2007 e Juan aveva 19 anni. Nel 2008, e con precisione il 14 settembre contro il Boyaca Chico, l'esordio fra i grandi suggellato anche da un gol. Da quel giorno Cuadrado non esce più di squadra, colleziona presenze, gol e il novero degli ammiratori cresce in maniera esponenziale.

L'approdo in Italia - Un rendimento, quello del ragazzo di Necoclí che non poteva sfuggire agli emissari di uno dei club italiani più attivi nel panorama internazionale: l'Udinese della famiglia Pozzo. Il primo a segnalare il giovane talento alla società friulana fu **Giancarlo Uda**, intermediario di mercato per la Colombia: "Sentii parlare per la prima volta di Juan Cuadrado quando era ancora molto piccolo e si allenava con il Deportivo Cali. Gallego mi segnalò Cuadrado e quando il presidente Pozzo mi disse che aveva la necessità di un calciatore che giocasse sulla fascia destra pensai subito a lui. C'era anche Zuniga in ballo, ma Juan mi piaceva di più. In quei giorni l'Independiente de Medellín ebbe poi un match di Copa Libertadores durante il quale l'Udinese visionò direttamente. Ventiquattro ore dopo mi dissero che lo avrebbero preso". Il dirigente che la società bianconera mandò in Sudamerica per Juan Cuadrado rispondeva al nome di **Antonello Preiti**: "Ricordo che io e Pietro Leonardi lo visionammo a Montevideo, in Uruguay. Giocava da esterno basso in una difesa a quattro e rimasi colpito, oltre che dalle doti tecniche, dalla personalità con la quale interpretava il ruolo. A differenza di tanti altri



“Non volevo lasciarlo andare lontano da casa ma non me la sono sentita di ostacolare il suo sogno”. - **Marcela Cuadrado**, madre

giocatori sudamericani che solitamente vengono utilizzati in quel ruolo, Cuadrado non si occupava solo di attaccare, ma aveva anche una predisposizione per la fase difensiva. Appena tornato in Italia consigliai il suo acquisto al presidente Pozzo”. Così, convinto dai suoi dirigenti il patron Pozzo porta a termine l'acquisto del giocatore (per circa un milione di euro, ndr) e, certo della sua scelta, gli fa firmare un contratto quadriennale il 3 luglio. Il primo novembre arriva anche l'esordio in prima squadra al Bentegodi contro il Chievo Verona. Da quel momento un'altra stagione e mezzo in bianconero sotto la guida di Francesco Guido-

lin hanno trasformato quello che era solo un prospetto di calciatore in un vero professionista. Nell'agosto 2011, il passaggio in prestito al Lecce concesse a Cuadrado, nonostante la difficile situazione societaria dei pugliesi, la possibilità di mettersi in mostra con una maglia da titolare sulle spalle.

Consacrazione giallorossa - Come detto, con la maglia del Lecce il colombiano trascorse una sola stagione, ma è stata questa che permise a lui e a tutta la Serie A di capire le qualità in gioco. “Ricordo che fin dai primi allenamenti con lui ebbi subito l'impressione di avere a che fare con uno dei



“Tecnica, velocità e talento. Vidi Juan in Copa Libertadores e lo segnalai subito al presidente Pozzo”. - **Antonello Preiti**, ex dirigente Udinese.



giocatori con il più micidiale 'uno contro uno' che avessi mai visto - rivela **Stefano Ferrario**, difensore del Lecce ed ex compagno di squadra di Cuadrado -. Juan ha una naturale esplosività che lo rende imprevedibile nei primi metri. Ricordo che alla terza giornata di campionato, eravamo verso metà settembre, in casa del Bologna, mister Di Francesco decise di schierare Cuadrado da terzino destro e fu veramente devastante. Noi vincemmo due a zero e Juan sfoderò una prestazione incredibile. Sembrava il miglior Maicon anche se è difficile paragonarlo ad un giocatore in particolare. Credo che come Cuadrado ci sia solo Cuadrado". Qualità, rendimento ma anche tanta allegria: "L'allegria con lui non manca mai - continua il centrale pugliese -. E' un ragazzo positivo, solare, proprio come il suo modo di giocare. Ama la musica e anche nello spogliatoio non rinuncia mai ai ritmi del Caribe".

La sua Firenze - Chiusa l'avventura in Salento e rientrato per qualche settimana a Udine, Juan Cuadrado approda a Firenze,



dove si gode adesso la sua Fiorentina: "Un luogo dove si vive bene e dove la passione della gente si sente ogni giorno", ha detto il numero 11 viola in una recente intervista. Fra una bistecca gustata in tranquillità nel ristorante di casa dei calciatori gigliati (gli "Undici Leoni"), a pochi passi dal "Franchi" e un tocco di Sudamerica nei tanti locali sparsi per le sponde dell'Arno, Juan assapora, inoltre, una notorietà in ascesa figlia anche della sua passione per i Social Network. Da **Facebook** (www.facebook.com/OficialCuadrado) a **Twitter** (twitter.com/oficialcuadrado) passando per **Instagram** (<http://instagram.com/cuadrado11>) l'esterno colombiano ha catturato su di sé le attenzioni di tutti i tifosi con immagini e post dedicati alla sua avventura in viola, alle sue pittoresche esultanze e alla Nazionale colombiana. Parte da qui, da Firenze e dalla Fiorentina, la caccia della "Vespa Viola" al grande calcio. Un consiglio per tutti coloro che vorranno seguirlo: meglio programmare una videocamera con effetto "slow motion" perché quando passa a tutta velocità Cuadrado è difficilissimo da beccare.



"Vincemmo al Dall'Ara con il Bologna. Cuadrado fece una partita spaventosa. Sembrava Maicon".
- **Stefano Ferrario**, difensore Lecce.

Foto: Alberto Linghi/PhotoViews

“Firenze nel presente, la
Colombia nel cuore e un
destino da campione”





Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno Giornata Nazionale per
2013 la lotta contro leucemie,
linfomi e mieloma.

Per combattere i tumori del sangue un giorno non basta, ma può fare molto.

Il 21 giugno è la Giornata Nazionale per la lotta contro le malattie del sangue, promossa dall'AIL per raccontare i progressi della Ricerca e per essere sempre più vicini ai pazienti attraverso incontri e iniziative di sensibilizzazione organizzati in molte città. Nel corso di tutta la giornata sarà attivo uno speciale numero verde, dal quale illustri ematologi italiani risponderanno alle vostre domande, perché l'informazione è il primo passo verso una cura sempre più efficace.

**SPECIALE NUMERO VERDE AIL – PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 21 GIUGNO 2013**



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale: via Casilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601

www.ail.it - C/C postale 873000

Serse **Cosmi**

DJ Serse

Passionale, ironico, amante del ciclismo, profondamente attaccato ai suoi luoghi d'infanzia e con un hobby comune a molti. La musica. Da ascoltare e da suonare. Con e per gli amici. Sullo sfondo, però, è sempre presente il suo vero mondo: il calcio.

di Simone **Bernabei** - foto Federico De Luca

Una casa splendida immersa nel verde delle colline che circondano Perugia. Un tavolo di vetro poggiato su una moto d'epoca con intorno vecchie sedie dei cinema restaurate.

La piscina, la palestra e il piano con la consolle. E i dischi. E Colla, il cane di famiglia. Questo il contesto in cui mister Serse Cosmi ci racconta la sua storia, le sue passioni e i ricordi di una carriera spesa sui campi di calcio. Serse, come il fratello di Fausto Coppi, ci tiene a spiegare:



“Serse lo scelse mio padre, che era un appassionato maniacale del ciclismo. Dire che era un tifoso di Fausto Coppi forse è riduttivo, non rende merito all’ammirazione che aveva per questo grande sportivo. E infatti decise di chiamarmi come il fratello, Serse Coppi, che perse la vita in un incidente durante una gara”.

Suo padre era tifoso di Coppi. Lei ha un ciclista preferito?

“Ero un grandissimo fan di Marco Pantani. Indubbiamente il migliore”.

Quindi ha ereditato la passione di suo padre, a quanto pare...

“Da maggio in poi, quando chiudo col calcio, mi dedico esclusivamente al ciclismo. Mi piace seguire il Giro d’Italia e tutte le altre competizioni, senza esclusioni”.

E al calcio invece come ci si è avvicinato?

“Ho iniziato a giocare nella squadra del mio paese, Ponte San Giovanni. Non sono io che ho scoperto il calcio, e lui che è venuto da me. E’ stata da subito la mia più grande passione. Ho iniziato per strada, i primi allenamenti li ho fatti a 7-8 anni”.

Che carriera ha avuto mister Cosmi come calciatore?

“Nel calcio giocato non sono mai arrivato in alto. Ho sempre girovagato per squadre per lo più dilettantistiche con la parentesi della Ternana nel ’75-76. Ero un 10, e infatti la mia tesi a Co-verciano l’ho intitolata ‘Il Trequartista’”.

Quando ha scoperto che la carriera da allenatore si confaceva meglio alle sue caratteristiche?

“Io non ero partito con l’idea di allenare. Mi ero diplomato all’Isef e in più facevo l’istruttore di nuoto. Poi un bel giorno decisi di seguire quella che comun-





que era la mia passione e mi sedetti su una panchina. La prima squadra fu l'Ellera, ma mentre seguivo i ragazzi insegnavo anche alle scuole elementari".

Quando il salto verso categorie più importanti?

"Quando sono andato al Pontevecchio, era la prima squadra vera che allenavo e in quell'esperienza vinsi anche due campionati".

Si dice che a quel tempo portasse la squadra a mangiare in un ristorante gestito da un mago...

"Considerate che l'ambiente era molto familiare all'interno della squadra. Uno dei ragazzi conosceva questo ristorante in cui il vecchio proprietario faceva dei primi al tartufo fuori dal mondo, davvero eccezionali. Di stregoneria ci fu veramente poco, ma in effetti i nostri risultati cambiarono radicalmente perché vinchemmo 10 partite consecutivamente e riuscimmo a salvarci dopo una serie di risultati sfortunati. Il ristora-

tore chiaramente entrò a far parte della rosa".

Quindi la grande occasione: la chiamata dell'Arezzo.

"La squadra era in serie D e come presidente c'era Ciccio Graziani. Io mi misi a lavorare ed il progetto era molto ambizioso. Con me la squadra salì due categorie arrivando fino alla serie C1, fu un bel risultato. In Toscana rimasi 5 anni, e quello fu il periodo fondamentale in cui mi formai come allenatore".

Tanto che la notò Luciano Gaucci. Quali sensazioni provò quando dall'altra parte della cornetta sentì la voce del presidente?

"Per me era un sogno che stava prendendo corpo. Tutto avrei pensato meno che potessi diventare un giorno l'allenatore della mia città... che soddisfazione, fu una gioia incredibile".

Ma è davvero così difficile fare il profeta in



patria?

"Le responsabilità sono enormi, specialmente per chi come me sente particolarmente le situazioni in cui si trova. Una persona così si sente troppo partecipe delle vittorie e delle sconfitte. Detto questo fu senza ombra di dubbio un'esperienza meravigliosa".

Ci scatta la foto del momento più significativo?

"Ne scelgo due: la vittoria di San Siro contro il Milan, quando vinchemmo 1-2, e la vittoria dell'Intertoto con l'accesso alla Coppa Uefa".

Quindi una nuova sfida lontano dalle sue terre: il Genoa di Preziosi.

"Ricevetti la chiamata del presidente, e l'idea mi intrigò da subito anche se ci voleva molto coraggio a ripartire dalla serie B dopo 4 anni in A. Io però credevo nel progetto e il Genoa credeva in me, tanto che firmai un contratto triennale".

Però il rapporto non arrivò alla conclusione naturale. Cosa successe?

"Premetto che considero Genova una piazza incredibile per le motivazioni che riesce a trasmettere. Questo lo sentivamo sul campo e infatti quell'anno giocammo benissimo arrivando a vincere il campionato e centrando la promozione in serie A. Poi però arrivò la retrocessione per i fatti che tutti conoscono e le nostre strade si divisero".

C'è del rammarico nelle sue parole...

"Moltissimo. Mi sento dentro qualcosa di incompiuto. Ero entrato dentro lo spirito di quella città e di quella squadra... un giorno mi piacerebbe tornarci a lavorare".

Dopo la serie B, il salto europeo con l'Udinese. Emozioni particolari la musica della Champions?

"Alt. A quell'epoca la musica della Champions

non la facevano sentire prima delle gare dei preliminari, iniziavano solo dalla fase a gironi. Quindi per ascoltarla dal vivo dovevamo battere per forza la Sporting Lisbona. La prima volta che l'ho ascoltata mi è passato davanti agli occhi il film della mia vita”.

L'urna di Nyon, però, non fu clemente nei vostri confronti...

“Il girone era di ferro, trovammo il Werder Brema, il Panathinaikos ed il Barcellona di Ronaldinho e Eto'o. L'epilogo di quell'esperienza purtroppo fu amaro nonostante avessimo espresso un buon calcio e fatto risultati importanti. Uscimmo solo per la differenza reti e interrompemmo il sogno di approdare agli ottavi”.

Ma il peggio doveva ancora venire. Perché il presidente Pozzo la esonerò?

“Quel momento fu l'inizio della fine del mio rapporto con l'Udinese. Per me fu un duro colpo, tanto che la situazione sfociò nel primo esonero della carriera, anche se secondo me era stato perso un po' il senso della storia e degli obiettivi del club”.

Insistiamo: detta così sembra un esonero immotivato.

“Udine forse non era l'ambiente giusto per me. Arrivai dopo Spalletti e già questo era difficile. Per di più venivo da un ambiente caldo come quello di Genova, mentre a Udine sono professionisti seri ma con meno passionalità rispetto ai genoani. Fu un'esperienza vera, ma non avevo la condizione psicologica giusta per portare a termine il lavoro”.

Poi un periodo di stop prima di approdare al Brescia. Che ricorda di quel campionato di serie B con la Juventus?

“Intanto dico che successe una cosa molto strana,





perché attorno al mio nome si creò un silenzio inquietante. Sembrava che nessuno all'improvviso apprezzasse più il mio lavoro. Poi dopo 13 mesi mi arrivò la chiamata del presidente Corioni. Facemmo un ottimo finale di stagione battendo anche la Juventus dominatrice del campionato. Arrivammo sestì ma quella stagione i play off non vennero disputati e noi restammo in serie B".

A Brescia arrivò il suo secondo esonero.

"L'anno successivo perdemmo i play off, e nella stagione seguente io e la società facemmo un grave errore: io non ero convinto di restare, loro non erano convinti di tenermi. Risultato: esonero dopo appena 5 partite, per me fu come una morte professionale".

Quindi Livorno.

"L'inizio della fase delle situazioni disperate. Credevo che l'esperienza all'Ardenza potesse andare meglio, nonostante tutto mantenni una media il linea con quella della salvezza".

Fra le sue esperienze c'è anche quella recente di Palermo. Se la sente di fare qualche riflessione?

"A Palermo arrivai con grande entusiasmo. Credevo di trovare un ambiente caldo e stimolante, che invece mi snobbò da subito. Ma la gente era innamorata di Delio Rossi, e io intuì subito questo sentimento. Tutto si concluse con l'epilogo farsa di Catania. Parlai tutta la mattina col presidente: lui voleva far giocare Pastore, io Miccoli. Visto questa discussione, la sconfitta e la piazza che voleva Rossi fui allontanato. Mi piace vederla come una vacanza pagata di 40 giorni a Mondello".

A Lecce ha trovato il calore che tanto cerca nella gente?

"Dico solo che a Lecce ho ritrovato il gusto di allenare. I tifosi salentini sono il massimo, meglio di

qualsiasi altra tifoseria. E poi giocatori, società e la gente erano al di sopra di tutto il resto d'Italia. La retrocessione fu figlia di molte situazioni, ma furono 6 mesi straordinari. Ringrazierò per sempre la gente di Lecce, mi sono rimasti nel cuore. E mi hanno regalato anche un quadro magnifico".

Chiudiamo col Siena.

"La penalizzazione di inizio campionato era pesantissima. Sapevamo di dover fare tantissimi punti per salvarci, e soprattutto a livello psicologico questo è stato un bel macigno da sopportare. Se non ci fosse stata quella penalizzazione però probabilmente non avrei mai accettato l'incarico a Siena. Vi immaginate che impresa sarebbe stata salvarsi con 6 punti di penalizzazione?"

Anche con un'occhiata sommaria ci si può rendere conto che lei ha avuto a che fare con presidenti vulcanici. Ci disegna un profilo di ognuno di loro?

"Un mio amico una volta mi ha definito un 'sottile collezionista di presidenti', ed aveva ragione. Diciamo che mi sono confrontato con presidenti che non facevano certamente annoiare. Il primo fu Gaucci: è molto diverso da come viene dipinto. Posso dire che è un uomo generoso sotto tutti i punti di vista. Poi Spinelli. Un tipo molto particolare, che come molti suoi colleghi a volte pensa di capirne più dell'allenatore. Zamparini invece è proprio ciò che mi avevano raccontato. Ha una sua idea di calcio molto particolare. Infine Preziosi: quando sono arrivato era molto ambizioso, voleva fare grande il Genoa. Forse ha seguito troppi consigli sbagliati di chi gravita attorno alla società".

Serse Cosmi il motivatore. Questa è sempre stata l'etichetta che le hanno appiccicato in fronte, o per meglio dire sul cappellino...



“Io riesco a fare il motivatore quando mi permettono di farlo, quando ho libertà di azione. Però ci tengo a precisare una cosa...”

Prego.

“Mi hanno classificato come un motivatore, ma non sono solo questo: in molte esperienze e con le giuste condizioni ho fatto giocare molto bene le mie squadre. Però ripeto: deve esserci il contesto giusto. Questo vale per me come per tutti gli altri tecnici del mondo”.

Fra i suoi metodi fece molto scalpore il film hard fatto vedere ad una sua squadra...

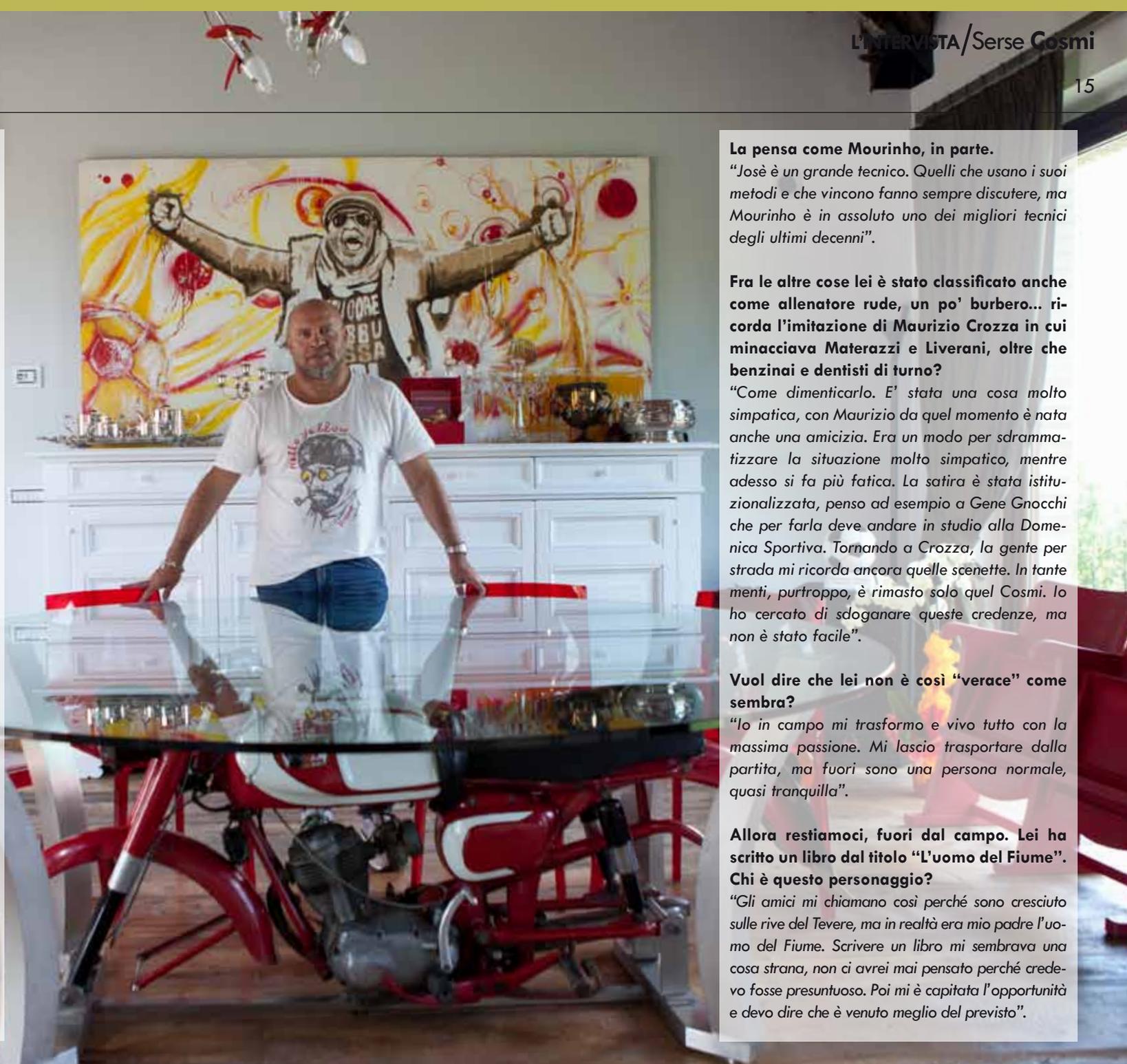
“Questa cosa ci tengo a precisarla. Ero al Pontevecchio e l'ambiente era amichevole. Nella squadra giocavano 3 cugini di mia moglie e molti miei conoscenti. Venne fuori la proposta di vedere un film hard (e non porno) quasi per scherzo, era una cosa goliardica fra amici. Detto questo la squadra poi vinse, e visto che nel calcio la scaramanzia conta riproponemmo l'esperienza. Si era creata una complicità diversa, fu un modo molto utile per fare gruppo”.

E' risuccesso?

“Veniva fuori in Intertoto quando andammo in Olanda a giocare e dovetti subire il moralismo della stampa locale. Ma non era vero niente. Comunque a me piace avere un rapporto diretto con i ragazzi, ma nel calcio di oggi purtroppo è sempre più difficile”.

Vuol dire che i calciatori sono cambiati?

“Il calcio è cambiato, e i giocatori sono più diffidenti. Oggi un rapporto diretto è impensabile, ma secondo me è una perdita, perché il calcio non è solo quello che si vede in campo. La tattica ormai la possono spiegare tutti, ma è l'aspetto psicologico che fa la differenza”.



La pensa come Mourinho, in parte.

“Josè è un grande tecnico. Quelli che usano i suoi metodi e che vincono fanno sempre discutere, ma Mourinho è in assoluto uno dei migliori tecnici degli ultimi decenni”.

Fra le altre cose lei è stato classificato anche come allenatore rude, un po' burbero... ricorda l'imitazione di Maurizio Crozza in cui minacciava Materazzi e Liverani, oltre che benzinai e dentisti di turno?

“Come dimenticarlo. E' stata una cosa molto simpatica, con Maurizio da quel momento è nata anche una amicizia. Era un modo per sdrammatizzare la situazione molto simpatico, mentre adesso si fa più fatica. La satira è stata istituzionalizzata, penso ad esempio a Gene Gnocchi che per farla deve andare in studio alla Domenica Sportiva. Tornando a Crozza, la gente per strada mi ricorda ancora quelle scenette. In tante menti, purtroppo, è rimasto solo quel Cosmi. Io ho cercato di sdoganare queste credenze, ma non è stato facile”.

Vuol dire che lei non è così “verace” come sembra?

“Io in campo mi trasformo e vivo tutto con la massima passione. Mi lascio trasportare dalla partita, ma fuori sono una persona normale, quasi tranquilla”.

Allora restiamoci, fuori dal campo. Lei ha scritto un libro dal titolo “L'uomo del Fiume”. Chi è questo personaggio?

“Gli amici mi chiamano così perché sono cresciuto sulle rive del Tevere, ma in realtà era mio padre l'uomo del Fiume. Scrivere un libro mi sembrava una cosa strana, non ci avrei mai pensato perché credevo fosse presuntuoso. Poi mi è capitata l'opportunità e devo dire che è venuto meglio del previsto”.



“Un amico mi ha definito un ‘s sofisticato collezionista’ di presidenti. Aveva ragione...”

Nel suo salotto vediamo una consolle e molti dischi. Chi è il dj di casa?

“Quella roba è tutta mia. La musica è una delle mie più grandi passioni. Ascolto di tutto, non ho un genere preferito”.

Un cantante però ce l'avrà...

“Nasco ascoltando Gaber e De Andrè. Ma anche De Gregori e Vasco Rossi. Poi il jazz. E la musica house, come dimostra la mia consolle. Ah, dimenticavo... ascolto anche la musica immortale tipo quella dei Pink Floyd. Mi piace spaziare, insomma”.

Non l'ascolta e basta a quanto pare. In quali occasioni indossa le cuffie e suona?

“Quando mi va. Lo faccio spesso per far ballare gli amici quando organizziamo feste e ritrovi. Lo dico sorridendo, ma la musica house che faccio io non è quella che si trova nei locali italiani...

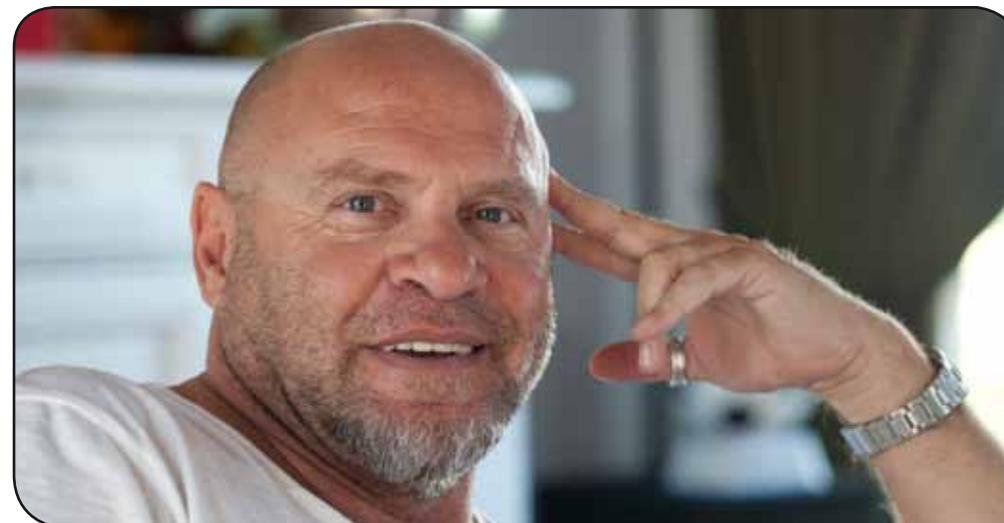
è musica di qualità, da club di Miami oserei dire (il tutto detto con la massima simpatia, ndr). Mi hanno chiesto, specialmente a Lecce, di prendere parte ad alcune serate pubbliche ma ho sempre declinato gli inviti. Feste in casa per gli amici, di Serse si ferma a questo”.

E a tavola come se la cava mister Cosmi?

“Piuttosto bene direi. I miei piatti preferiti sono la pasta alla Gricia (l'antenata dell'Amatriciana, ndr) e i cappelletti di mia suocera. Proprio quelli intendo, gli altri non li considero così speciali”.

E' vero che da bambino era tifoso della Roma?

“Verissimo. Avevo scelto la Roma perché forse mi sono sempre piacute le squadre che vincevano poco! In realtà la squadra giallorossa rappresenta al meglio la città, e poi la maglia ha dei bei colori, no? Da allenatore l'ho af-



“Suono musica house per far ballare gli amici. Mi piace fare musica di qualità”

frontata molte volte e sono sempre stato in grado di far prevalere la professionalità. Anzi, ho spesso fatto ottimi risultati contro la Roma”.

Ultimamente sempre più spesso la parola calcio fa rima con razzismo: lei cosa pensa di questo fenomeno?

“Il razzismo è una brutta bestia di per sé, e il calcio dà solo modo di esprimerlo. Alle spalle di chi fa certe cose però credo che ci sia una situazione un po' complessata. Alcune città hanno una cultura più chiusa di altre, ma io credo che vadano distinti i vari casi: se un giocatore è antipatico viene fischiato anche se è bianco. Comunque non credo che i provvedimenti presi fino ad oggi abbiano dato frutti accettabili”.

E l'omosessualità esiste negli spogliatoi di calcio?

“Non deve essere un problema. Comunque

sarei preoccupato se non ci fosse”.

Chiudiamo con un gioco: il top 11 allenato da Serse Cosmi.

“Tutte le volte che lo faccio mi viene diverso. Partiamo con un 3-5-2. Dico Viviano; Di Loreto, Materazzi e Felipe; Ze Maria, Tedesco, Liverani, Baiocco, Grosso; Miccoli, Bazzani”.



intervista di Simone **Bernabei**

“In campo mi trasformo
e vivo tutto con la
massima passione,
ma fuori sono una
persona normale”





di Andrea
LOSAPIO

OBIETTIVO CENTRAVANTI

SERVONO NUOVI INNESTI DI
QUALITÀ PER COMPETERE IN
EUROPA. VIDAL INTOCCABILE

Poteva andare molto peggio. Con la vittoria del Bayern Monaco, la Juventus vede nuovamente rivalutata la propria stagione, già completamente riabilitata - almeno per ciò che concerne la sconfitta ai quarti di Champions - dopo che i bavaresi avevano stracciato il Barcellona, la squadra più forte del mondo, in semifinale. La realtà è che l'undici di Heynckes (che fra poco sarà di Guardiola, cui prodest?) ha giocato un anno da fuori categoria, sia in Bundesliga che in Europa, dove però è arrivato a mettere le mani sulla Coppa dopo due finali perse. Impossibile, almeno nel breve periodo, pensare di potere competere, almeno economicamente, visto che nonostante gli introiti bianconeri siano quasi raddoppiati nell'ultima stagione la forbice è veramente incolmabile, si parla di più di 150 milioni di euro (fra club e la controllata che gestisce lo stadio tedesco).

Si può pensare di farlo sul campo, con almeno due - meglio tre - nuovi tasselli, titolari, senza contare cessioni eccellenti con cui il nostro campionato deve fare assolutamente i conti. La prima necessità è trattenere **Arturo Vidal**, l'unico che nella doppia sfida con il Bayern è sembrato di un'altra categoria, sui livelli dei giocatori teutonici. Difficile prescindere dal cilenso che rappresenta l'ago della bilancia tra le ambizioni continentali e una supremazia domestica che è apparsa chiara in tutti i campi. Scudetto già vinto a febbraio, senza brividi dovuti alla doppia competizione. Qual-

Giuseppe Marotta ed Antonio Conte



“La Champions al Bayern
ha riabilitato i bianconeri”



Marcelo

foto Alconada/Alterphotos/Image Sport

cosa si può recriminare sull'eliminazione in Coppa Italia, dove la Lazio ha meritato di passare il turno ma senza dare dimostrazione di superiorità.

Il bilancio di fine stagione permette innanzitutto di guardare ciò che succede al di fuori dal campo, con una sorta di cittadella - in zona Cantinaccia - che crescerà e porterà sia posti di lavoro che una variabile aggiuntiva al fatturato (in pieno stile europeo), senza contare le possibili nuove partnership commerciali come l'opportunità di rinominare lo stadio dietro i soldi di uno sponsor. Si è parlato di un accordo con la Samsung, e sarebbe importante chiuderlo per dare ulteriori forze fresche a un mercato che si preannuncia come il più difficile dell'era Agnelli.

Perché toccherà davvero puntare sul grande centravanti, sui nomi che infiammano la tifoseria. Obiettivamente è impossibile chiedere **Gareth Bale**, che potrebbe rinnovare col Tottenham per dodici milioni di euro annui oppure essere venduto al Real Madrid per una cifra superiore ai sessanta milioni. Dovesse finire in bianco, allora uno fra **Marcelo** e **Fabio Coentrao** - più probabile il primo del secondo - finirebbe sul mercato. E certamente il lato mancino è un altro dei punti deboli della Juventus. Difficili da chiudere, ma questo è il livello dei colpi che la dirigenza piemontese deve puntare, ben sapendo che Vidal è stato acquistato per due spicci (relativamente alla qualità poi elargita) e che è diventato ben presto uno dei leader dello spogliatoio, oltre a esserlo con le prestazioni sul campo.

foto Federico De Luca

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi
LONGARI

MAZZARRI REVOLUTION

DOPO LA PEGGIOR STAGIONE
DELL'ERA MORATTI, IN CASA
NERAZZURRA SI LAVORA PER
UNA RAPIDA RISALITA

Un campionato finito ormai da diverse settimane, si è trascinato alla conclusione anche per l'Inter. Stagione nefasta, quella appena esauritasi per i colori nerazzurri, ma che per la seconda volta dopo quanto accaduto un anno fa ha consentito ai vertici dirigenziali del club milanese di tracciare con discreto ed importante anticipo le linee guida che andranno poi a contraddistinguere l'anno che verrà. La classifica, del resto, parla chiaro: nono posto, niente coppe e peggiore risultato di sempre da quando **Massimo Moratti** è alla presidenza del club. Un andamento che la dice lunga sugli ampi margini di miglioramento forniti in vista di un rilancio obbligato sia a livello economico che ambientale. L'esclusione da ogni genere di competizione europea ha infatti danneggiato in maniera irreparabile lo sviluppo finanziario delle risorse interiste, ben più di quanto avrebbe invece potuto fare quel Fair Play Finanziario tanto temuto ma dal quale all'Inter si sono esclusi per demeriti sportivi più che monetari. Scavato a più non posso il fondo del baratro, l'unica possibilità è quella di cercare una risalita nella maniera più repentina possibile, magari sviluppando delle linee guida sin qui inesplorate. Programmazione, per esempio. A differenza del passato si sono anticipati i tempi con la ricerca di parametri zero di valore e propedeutici alla causa. **Mauro Icardi** è stato prenotato ed acquistato bruciando la concorrenza e gli obiettivi a partire dall'esterno destro di difesa sono piuttosto chiari e delineati. Il fallimento della strategia dello sfinimento adottata nelle ultime stagioni qualcosa sembra averla in-

Walter Mazzarri



“Toccato il fondo si riparte con una nuova programmazione”

segnata. Anche a livello di gerarchie le novità promettono di essere particolarmente succose: **Leonardo** è un cavallo di ritorno che sta galoppando da diverse settimane verso la Milano nerazzurra, e con il brasiliano a fare da anello di congiunzione tra Moratti e la squadra diversi aspetti potrebbero subire modifiche importanti: anzitutto verrebbe a crearsi quel “parafulmine” o uomo forte tanto invocato dalla tifoseria nelle contestazioni pacifiche che hanno contrassegnato le ultime apparizioni casalinghe della squadra; in secondo luogo a livello di mercato potrebbe aprirsi una pista interessante sul diretto Milano-Parigi. I rumors in tal senso sono già iniziati da un po', partendo dalle voci legate a **Gregory van der Wiel** che non è riuscito a dimostrare il livello delle proprie qualità nella pur trionfale stagione vissuta dal Psg; passando per **Ezequiel Lavezzi** che continua a restare di moda negli ambienti nerazzurri forti dell'apprezzamento ricambiato a più riprese dall'agente Alejandro Mazzoni e dal rapporto di simbiosi vantato dal neo tecnico Mazzarri con il Pocho, sino a **Jeremy Menez** che potrebbe trovare in un'Inter in cerca di rinascita quell'ambiente ricco di attenzioni e pronto a fare di lui quel leader che sino ad ora non è mai riuscito ad essere appieno nonostante le indiscutibili qualità di cui madre natura lo ha dotato. Al di fuori dell'asse parigino, si segnalano le possibilità di arrivare con dodici mesi di ritardo a **Mauricio Isla**, magari attraverso quel rapporto privilegiato con l'Udinese creato dal colpo Handanovic; tenendo sempre ben presente il progetto tattico che la svolta tecnica giunta con Mazzarri comporterà. Difficile esporsi in nomi che andrebbero ad anticipare trattative che all'atto pratico probabilmente non sono ancora nate, ma è evidente che **Juan Camilo Zuniga** in virtù della situazione contrattuale favorevole sia certamente l'ideale completamento di una batteria di esterni fondamentale per il tipo di gioco desiderato dal nuovo corso nerazzurro. Alla stessa maniera **Radja Nainggolan** rappresenta il non plus ultra per uno schieramento come quello di Mazzarri che da sempre non prevede la presenza di un regista di ruolo, ma piuttosto un trio di dinamismo, tecnica e corsa che il belga assieme a Kovacic e Guarin sembra l'ideale per poterlo garantire. Ne vedremo delle belle, il nuovo corso è partito. Cercheremo di non perderlo di vista.

Foto: Marco Iorio/Image Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio
VITIELLO

CHAMPIONS SALVA TUTTO

DALLA DEPRESSIONE ALLA QUALIFICAZIONE IN CHAMPIONS LEAGUE, LA STAGIONE DEL MILAN ALL'INSEGNA DI ALLEGRI E BALOTELLI

Profonda depressione, rasserenamento, ed entusiasmo finale. Sono i tre sentimenti che hanno scandagliato la stagione dei milanisti, fatta di rabbia ad inizio anno per aver visto smantellare una squadra competitiva, in cui i pezzi pregiati sono stati venduti a peso d'oro e invece i rinforzi sono venuti a mancare. Il principio è stato traumatico e lo testimoniano i pochissimi punti fatti nelle prime dieci gare della stagione. Poi ad un certo punto, una volta presa coscienza della reale situazione, il gruppo milanista sotto la guida di **Massimiliano Allegri** (costantemente sulla graticola) è uscito fuori e ha iniziato la grande rimonta. Il 2013 infatti è stato senza dubbio l'anno del Milan, la squadra con più punti conquistati sul campo, anche più della Juve campione d'Italia. Il Milan giornata dopo giornata alimentava la speranza di poter arrivare in Champions League, addirittura ad un certo punto a poche lunghezze dal Napoli secondo in classifica. Trascinato prima da un eccellente **Stephan El Shaarawy** e poi nella seconda parte da **Mario Balotelli**, l'acquisto più prolifico del mercato di gennaio (12 gol in 13 partite), i rossoneri sono riusciti a conquistare un terzo posto con le unghie e con i denti, ai danni di una Fiorentina che fino all'ultimo minuto ha provato a guastare la festa. Il bilancio stagionale è positivo, per come aveva cominciato il Milan si è guadagnato comunque l'accesso ai preliminari di Champions e a



Massimiliano Allegri

“L'inizio di una rinascita che dovrebbe completarsi poi nel prossimo anno”



Riccardo Saponara

Foto Federico De Luca

livello societario è stata una grande vittoria. Ripartire da zero con molti giovani e gente senza esperienza, ed arrivare ugualmente nella massima competizione europea, è stato etichettato come un trionfo da parte del club. L'inizio di una rinascita che dovrebbe completarsi poi nel prossimo anno. Per questo ci saranno degli accorgimenti sul mercato. Si è partiti con la conferma di due volti noti dalle parti di Milanello, **Cristian Abbiati** e **Daniele Bonera** hanno prolungato il loro legame con il club di via Turati e saranno le guide per i giovani e di coloro che ben presto si uniranno al gruppo. Il Milan infatti vuole migliorare la rosa in tutti i reparti e ci saranno rinforzi a partire dalla difesa per finire in attacco. A centrocampo arriverà di sicuro **Riccardo Saponara**, gioiellino dell'Empoli strappato alla concorrenza già a gennaio scorso, mentre in attacco se **Bojan** e **Robinho** dovessero andare via, il reparto sarà completato dall'arrivo di un'altra punta visto che lo stesso **Giampaolo Pazzini**, dopo l'operazione al ginocchio, dovrà stare fermo almeno fino a novembre prossimo. Una tegola in vista dei preliminari di Champions che si svolgeranno ad agosto, il Milan inizierà la preparazione senza Pazzini e per questo un sostituto dell'ex Inter potrebbe arrivare prima del previsto per affiancare El Shaarawy e Balotelli. In media invece serve maggiore qualità e la dirigenza vorrebbe puntare tutto su un uomo dai piedi buoni da affiancare a **Riccardo Montolivo**.

Foto Daniele Masciolini/PhotoViews

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di TuttoMercatoWeb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

RIFLESSIONI E RIPARTENZA

DOPO L'ADDIO DI MAZZARRI
PARTE LA RIVOLUZIONE
TARGATA RAFA BENITEZ

Nel democraticissimo mondo del web il momento dei giudizi è da sempre uno dei più attesi e interessanti. Che sia al termine di una partita o, come in questo caso, di una stagione poco importa. Tutti pronti a dire la loro, tutti convinti della propria verità. In questi giorni, affrontando l'argomento Napoli si passa da "Era una squadra da Scudetto" a "Mazzarri ha fatto un miracolo" nel giro di un click. Un doppio partito come in un sistema perfettamente bipolare in cui, seppur con sfumature diverse, le posizioni sembrano abbastanza chiare. Un gioco che ai Sofisti sarebbe piaciuto e che alla fine viene vinto in uno dei tanti confronti virtuali non da chi ha ragione, ma da chi riesce a persuadere gli altri partecipanti alla conversazione.

Per chi, come me, il calcio lo segue per professione l'ora del giudizio è più un momento di analisi. Più che farsi persuadere da una posizione un giornalista deve sempre studiare fatti e numeri che - se non dicono sempre la verità - quantomeno ci vanno molto vicino. Nel caso del Napoli ne esce un verdetto che sembra quello di un democristiano convinto. Un colpo al cerchio e un altro alla botte. Partiamo dal fronte campionato col Napoli che ha chiuso al secondo posto in classifica: +16 punti rispetto alla passata stagione, sette reti segnate in più e dieci subite in meno. Cifre chiarissime per un campionato difficilmente criticabile anche perché successivo a una campagna acquisti che ha migliorato la rosa, ma non l'ha portata ai livelli della Juventus. Anzi - monte-ingaggi alla mano - sul-



Rafael Benitez

“A nulla è servita l'opera di De Laurentiis. Mazzarri ha scelto l'addio”.

la griglia di partenza altre squadre erano davanti a quella partenopea e questo dettaglio non ha fatto altro che esaltare ancor di più il cammino in Serie A degli azzurri.

C'è, però, l'altra faccia della medaglia. Quella riguardante la Coppa Italia (eliminati dopo una partita dal 'solito' Koné) e, soprattutto, l'Europa League. Tante (troppe) le brutte figure rimediate in campi europei di secondo ordine. Un'avventura protratta fino ai sedicesimi di finale solo per demeriti degli avversari e conclusa con un doppio ko umiliante contro il Viktoria Plzen.

Dopo una stagione del genere era (in teoria) lecito aspettarsi una continuità tecnica per puntare ancora più in alto. Continuità che **Walter Mazzarri** ha messo in discussione fin dallo scorso ottobre e che - come era ormai chiaro da diverse settimane - non ci sarà. L'allenatore toscano non aveva alcuna voglia di portare avanti il suo progetto alle pendici del Vesuvio sicuro che questo Napoli più di quanto espresso non potesse fare. E qui torniamo ai giudizi: quali le convinzioni alla base della scelta del tecnico? Si parte da una rosa non all'altezza per dire la sua sia in campionato che in Champions, passando per una società che non è in grado di garantire un mercato da Scudetto. Convinzioni ben radicate nella testa di Mazzarri che ha preferito ricostruire l'Inter piuttosto che portare avanti l'avventura al Napoli.

Inutile e vana l'opera di convincimento del presidente **Aurelio De Laurentiis**. Da buon toscano, l'allenatore di San Vincenzo è rimasto saldo sulle sue posizioni rispondendo al mittente tutti i rilanci del presidente del Napoli.

Necessario a questo punto ripartire. Dopo due cicli (Reja e Mazzarri) e due comparsate (Ventura e Donadoni), De Laurentiis si affida nelle mani di **Rafael Benitez**. Una vera e propria rivoluzione. Si arriverà a fine agosto con un nuovo allenatore, un nuovo modulo e nuovi giocatori. Impossibile dire fin da ora se è questa la scelta giusta. Solo il tempo e le partite ci permetteranno di formulare un giudizio. Adesso per Benitez e la società avrà inizio il tempo dei fatti.

foto: Daniele Buizza/Image Sport

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di Tutto-mercatoWEB.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con Tutto-napoli.net.



di Alessandro
CARDUCCI

NON SERVE UNA RIVOLUZIONE

SERVE UNA GUIDA TECNICA FORTE E AUTORITARIA, ARRIVERANNO DIVERSI GIOCATORI MA SAREBBE SBAGLIATO BUTTARE VIA TUTTO

E' una stagione fallimentare quella appena conclusa dai giallorossi, con la Roma che si era posta come obiettivo quello di entrare in Europa, almeno nella tanto vituperata Europa League spesso snobbata dal calcio italiano. Ora bisognerà ricominciare con un programma chiaro e con pochi ma buoni innesti. Nonostante la classifica deficitaria, la rosa non è scarsa. Prendendo individualmente i giocatori giallorossi, si trovano molti elementi validi, molti giocatori forti: **Marquinhos** interessa ai maggiori club europei, **Miralem Pjanic** è stato contattato dall'Inghilterra e dalla Spagna, **Erik Lamela** si è messo in luce quest'anno anche come goleador, lo stesso **Daniel Osvaldo** è nel mirino di parecchie squadre, non solo italiane. Finora non si è riusciti però a costruire una squadra ed è questa la colpa principale della Roma. Gli allenatori scelti (**Luis Enrique** e **Zdenek Zeman**) non hanno reso secondo le aspettative e ora servirà una guida forte, autoritaria e con una sufficiente esperienza ad alti livelli. L'errore peggiore sarebbe quello di farsi guidare dalla rabbia e dall'istinto e buttare tutto quello che è stato costruito in questi due anni. Di errori ne sono stati fatti a sufficienza ma si può, e si deve, saper preservare quanto di buono fatto negli ultimi anni: dalla sponsorizzazioni con alcuni tra i più importanti marchi a livello globale, dalle battaglie per aggirare la tessera del tifoso fino ad arrivare al mercato. Su alcuni gio-



Daniel Osvaldo

“Stagione fallimentare, servono pochi ma buoni giocatori”



Castan e De Rossi

catori si è sbagliato ma altri sono ricercati da tutte le big europee e la Roma dovrà tenerseli stretti se vorrà costruire una grande squadra. La società capitolina dovrà fare i conti con i calciatori che non vogliono rimanere e con quelli che non rientreranno nei piani dell'allenatore. Partirà quindi **Maarten Stekelenburg** con **Rafael** pronto a sostituirlo e con **Bodgan Lobont** che prolungherà il contratto in scadenza a giugno, mentre **Mauro Goicoechea** tornerà in patria. Difficile anche il riscatto di **Ivan Piris** mentre **Marquinhos** rimarrà. In mezzo al campo, la Roma vuole blindare **Pjanic** mentre bisognerà valutare la situazione di **Daniele De Rossi**, reduce da una stagione al di sotto delle aspettative. Da monitorare anche il caso **Osvaldo**, da mesi messo in discussione da tutto l'ambiente. Serviranno quindi un nuovo portiere, due terzini (occorre l'alternativa a **Balzaretti**), un centrocampista ed un attaccante, qualora dovesse partire proprio **Osvaldo**. Non serve una rivoluzione e, anzi, sarebbe dannosa perché una squadra necessita anche di continuità, ai giocatori serve trovare un'amalgama in modo che undici solisti diventino un gruppo, una squadra. Un blocco unico che deve essere guidato da un tecnico esperto e vincete, che dia un'identità a lungo cercata prima da **Luis Enrique** e poi da **Zeman**. Non è più tempo del bel calcio a tutti i costi. Serve concretezza e un'idea di gioco che possa esaltare le qualità dei singoli. Serve un progetto duraturo, un allenatore che rimanga almeno tre anni perché le grandi squadre (**Dortmund** docet) non si costruiscono in una sola stagione.

foto Federico Gaetano

foto Federico De Luca

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiatorossa.it dal 2010.



di Tommaso
LORETO

DIREZIONE EUROPA

DALLA RICOSTRUZIONE AL
RITORNO SUL PALCOSCENICO
INTERNAZIONALE. CONTINUA
IL PROGETTO MONTELLA

Veleni a parte, la Fiorentina torna in Europa. Perché alla fine, tale è stato il boato dell'ultima giornata arrivata da Siena a Pescara, la delusione per un terzo posto sfumato a cinque minuti dalla fine della stagione, ha persino rimandato di qualche ora la festa finale. Una festa nella quale, per inciso, da **Andrea Della Valle** a **Vincenzo Montella** un po' tutti hanno voluto partecipare. Salutando i propri tifosi nello scenario di un "Franchi" per una volta aperto al pubblico. Un ritorno importante, anche se in quella parte d'Europa che, almeno in Italia, viene spesso e volentieri snobbata. La straordinarietà del traguardo, però, merita la più ampia sottolineatura possibile. Perché soltanto un anno fa Pradè e Macia venivano chiamati a stravolgere un'intera squadra, arrivando a mettere a disposizione del (nuovo) tecnico la bellezza di 18 nuovi giocatori. E perché proprio quel gruppo totalmente rinnovato ha saputo assimilare subito, e bene, il credo calcistico di Montella. Applicando il calcio ragionato che in Italia e in Europa un po' tutti hanno apprezzato e raggranellando risultati importanti anche al cospetto delle cosiddette "Big". Roma esclusa, vera bestia nera dei viola, anche nell'alta classifica gli scontri con la Fiorentina sono costati più di un punto. Un anno con molti alti e qualche basso che adesso il duo di mercato di viola dovrà analizzare per migliorare e rinforzare la rosa in estate. Quel che resta tuttavia è una qualificazione



Andrea Della Valle

“Della Valle di nuovo protagonista in Lega e sul mercato”



Vincenzo Montella

Foto: Federico De Luca

che riapre le porte dell'Europa a una società vogliosa di crescere ancora, sotto ogni aspetto, in campo e fuori, e in tal senso il primo scalino della risalita è già stato compiuto. Il resto è rappresentato dai tanti impegni in agenda per Andrea Della Valle nei prossimi mesi. Nell'anno del suo ritorno il patron viola è stato il primo a mettere la faccia sulla ricostruzione della Fiorentina dopo due anni fallimentari, e gioco forza adesso è ancora lui che dovrà dare gli input principali per la nuova stagione. A cominciare dagli incontri sul mercato (caso Jovetic su tutti, con il montenegrino ormai con le valigie in mano) per arrivare a quel ritorno in Lega paventato all'indomani della bruciante delusione Champions, fino alla costruzione di una nuova squadra nella quale, comunque, sarà anche la sua parola a contare. Se è vero che confermarsi è sempre più difficile che partire da zero, è anche vero che quanto fatto sino a oggi dagli uomini mercato merita fiducia immediata e un ottimismo che, non a caso, nessun tifoso nasconde. Perché la Fiorentina, intanto, si prepara al nuovo campionato con la consapevolezza di aver già tracciato una strada importante, sul cui solco proseguire ricercando qualità di gioco, identità ed entusiasmo della gente. Tutti obiettivi centrati in questa stagione ormai conclusa, e di nuovo da inseguire in un'annata finalmente europea per Firenze e tutti i suoi sportivi.

Foto: Federico De Luca

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



di Gianluca
LOSICO

PARADISO THRILLER

SASSUOLO IN A ALL'ULTIMO
RESPIRO DOPO UN CAMPIONATO
INTERO IN VETTA

Se fino all'ultima giornata abbiamo goduto appieno della bellezza del campionato cadetto, gran parte del merito è da attribuire al Sassuolo. Nella buona e nella cattiva sorte, il club emiliano è stato assoluto protagonista della Serie B: da macchina schiacciasassi e schiacciasquadre a orologio dal meccanismo inceppato e quasi fermo. Alla fine i ragazzi di **Di Francesco** ce l'hanno fatta a guadagnare la Serie A senza passare dalla trappola playoff, coronando comunque una stagione indimenticabile. Dall'esterno è difficile comprendere interamente le difficoltà legate ad un campionato tanto lungo: quarantadue giornate da disputare sempre al massimo della concentrazione, nelle quali ogni passo falso potrebbe essere letale. Difficile gestire le energie fisiche e mentali, nonostante un mese utile a ricaricare le pile. Così il rischio per i neroverdi è stato concreto fino all'ultimo, fino al gol di Missiroli all'ultima giornata contro il Livorno.

Cominciamo dal principio. Il Sassuolo è reduce dalla delusione della finale playoff persa con la Sampdoria: si decide di cambiare e la panchina viene affidata a Di Francesco. I colpi arrivano soprattutto ad agosto: **Berardi**, **Pigliacelli** e all'ultimo giorno **Boakye**. L'inizio di stagione è strepitoso ed inaspettato: cinque vittorie consecutive, otto nelle prime nove. Anche se siamo solo alle prime battute, si cominciano ad elogiare il gioco e la compattezza mostrate. La favola prosegue ed il Sassuolo si laurea campione di inverno



Eusebio Di Francesco

“Nella buona e nella cattiva
sorte, il club emiliano è
stato assoluto protagonista”



Nereo Bonato

foto Federico De Luca

con una giornata di anticipo. A gennaio non cambia praticamente nulla, gli sforzi maggiori sono per trattenerlo Berardi. Le giornate si susseguono, la squadra continua ad incantare tutti, a dieci dalla fine già si considera il Sassuolo come nuova squadra di Serie A. È proprio lì che la stanchezza inizia a farsi sentire e nei giocatori, tutti non troppo esperti, la soglia di concentrazione si abbassa leggermente. Una striscia di cinque partite senza vittorie avvicina incredibilmente le avversarie, che invece non perdono un colpo; nel finale vengono gettati al vento tre match point contro Modena, Padova e Lanciano. Nell'ultimo scontro diretto con il Livorno arriva però il tanto atteso urlo di gioia del Braglia, con la prima promozione in Serie A della storia.

Cosa c'è nel futuro del Sassuolo? Per qualcuno gli emiliani possono rappresentare la classica comparsa che spesso si vede in Serie A (vedi Pescara, Treviso, Como, Ascoli e Ancona), in realtà si tratta di un club molto ambizioso guidato tra l'altro dal presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi**. Si parte dalla base rappresentata dalla conferma di Eusebio Di Francesco in panchina; ma gran parte della rosa dovrà essere rinforzata per far fronte al cambio di categoria. In questo senso il lavoro più difficile spetterà al diesso **Nereo Bonato**, che dovrà creare un giusto mix fra giovani interessanti e giocatori dalla giusta esperienza e motivazione. L'entusiasmo, almeno inizialmente, sarà la molla decisiva: ma in Serie A questo solitamente non basta.

foto Daniele Buratta/Image Sport

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Marco
CONTERIO

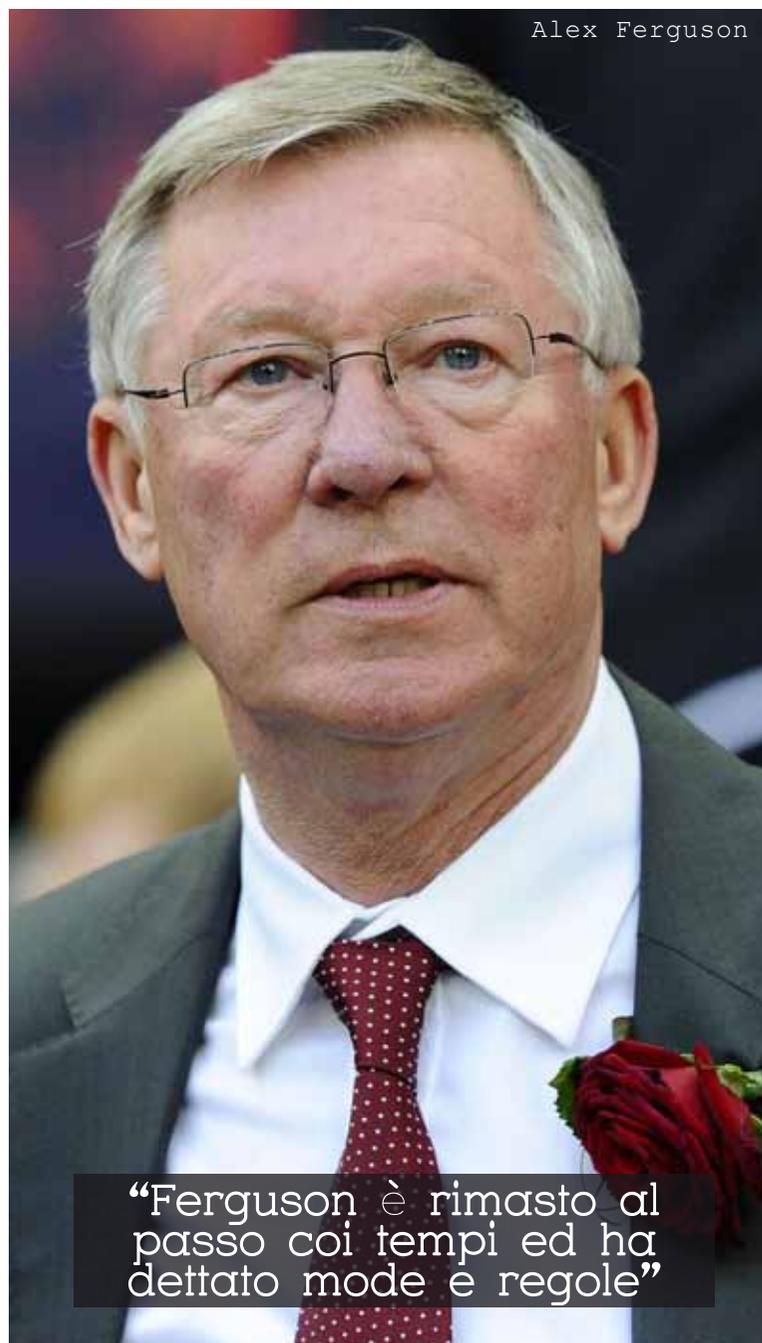
GOODBYE SIR ALEX

SI RITIRA IL MIGLIOR ALLENATORE DI OGNI TEMPO. E L'ULTIMA GOMMA ALL'OLD TRAFFORD È STATA VENDUTA ALL'ASTA.

Diciannove maggio duemilatredici. L'ultima gomma. L'ultima volta. Un morso alla carriera, un retrogusto di lacrime di gioia. L'ultimo chewing gum di **Sir Alex Ferguson** è stato venduto all'asta: racchiusa in una teca c'è l'immagine simbolo del più grande allenatore di tutti i tempi. Uno che ha masticato duro, tosto, a testa alta. Denti forti, spalle larghe, idee vincenti. Il venti luglio del '99, la Regina Elisabetta lo nomina Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico. Quattordici anni più tardi, finisce l'era del cavaliere dal volto rubizzo, dagli occhiali stoncati, dal rosso nel sangue, nelle vene e sulle maglie dei suoi Diavoli, che il suo Old Trafford ha voluto salutare così. Goodbye Sir Alex. Semplice. Commovente. Unico.

Ferguson è un sopravvissuto. Dal millenovecentosettantaquattro, quando si sedeva sulla panchina di legno dell'East Stirlingshire, alle modernità dell'Old Trafford, tutto è cambiato. Il calcio. Il mondo. La vita. Sir Alex si è però saputo adattare, è sempre rimasto al passo coi tempi. Dal calcio totale al calcio globale, la filosofia del football non l'ha mai travolto né sconvolto. Piuttosto è stato lui a dettar mode, tempi, regole. Una statua all'ombra della culla dei Diavoli Rossi, l'ha fotografato a testa alta, a braccia conserte. Fermo immobile, paradossale per l'uomo più dinamico della storia del pallone mondiale.

Ferguson inizia come tornitore al porto, lui che nasce



Alex Ferguson

“Ferguson è rimasto al passo coi tempi ed ha dettato mode e regole”

in un sobborgo di Glasgow. La carriera da calciatore e ricca di calci, pedate, reti, onori e gloria. La Storia, però, arriva da allenatore. Inizia dalla trincea scozzese, conquista otto trofei in patria, guida la Nazionale in Messico e poi vola verso il Trono. Perché il Manchester United è in cerca di un generale, che rianimi un esercito tanto glorioso quanto sconfitto. Più di vent'anni senza trofei chiedono e chiamano a gran voce un faro che guidi il Diavolo verso una nuova era.

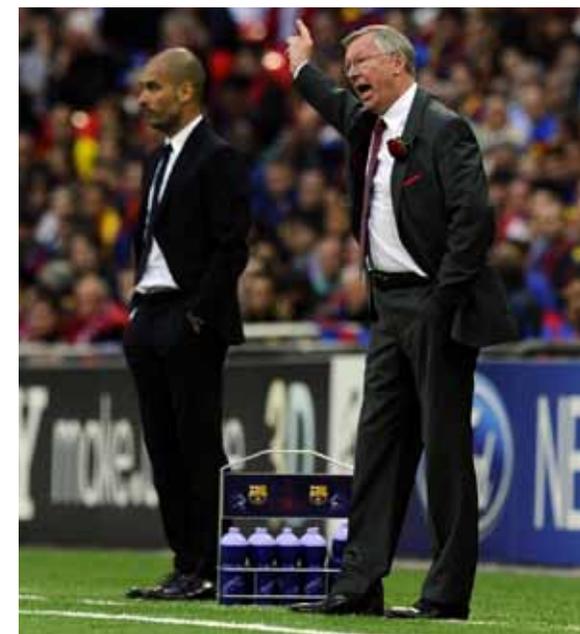


Foto Matteo Girbaudi/Image Sport

Lo 'stadio dei sogni', Old Trafford, diventa teatro perfetto per veder fiorire una bacheca unica nella storia del pallone. 13 campionati inglesi. 5 Coppe d'Inghilterra. 4 Coppe di Lega. 10 Charity Shield. 2 Champions League. 1 Coppa delle Coppe. 2 Supercoppe Uefa. 1 Coppa Intercontinentale. 1 Coppa del Mondo per Club. Poi titoli ed onori personali, compreso quello di miglior allenatore del ventunesimo secolo. Una vita da allenatore presa a morsi, assaporando quel gusto chiamato vittoria che spetta solo ai grandi. Solo ai grandissimi. Diciannove maggio duemilatredici. L'ultima volta, per la gomma più famosa della storia. L'ultima volta, di Sir Alex Ferguson.

Foto Matteo Girbaudi/Image Sport

Nato a Firenze il 5 maggio 1985, collabora con TuttoMercatoWeb.com dal 2011. Inizia con Firenzeviola.it, per poi collaborare con Radio Blu, Lady Radio e La Nazione. Ora firma de Il Messaggero e Leggo, è stato speaker e conduttore per Radio Sportiva.

Fabrizio Lucchesi Dalla bottega al tricolore

*Il miracolo Empoli,
lo scudetto con la Roma
e le nuove avventure
targate Pescara e Pisa.*

di Cristina Guerri - foto Federico De Luca

Parla il ragazzo di bottega divenuto dirigente. In questa intervista vi proponiamo la storia di **Fabrizio Lucchesi**, che dopo la gavetta all'Empoli (esperienza durata 15 anni) ha raggiunto l'apice della carriera alla Roma, vincendo Scudetto e Supercoppa. Adesso è tornato in Toscana, a Pisa, con l'obiettivo di riportare la squadra ad alti livelli.

Il primo approccio nel mondo del calcio, però, è stato sul campo.

"Ho giocato nelle giovanili dell'Empoli, fino a quando un brutto infortunio mi ha costretto a smettere di giocare. Fortunatamente, mi viene da dire vedendo come è andata a finire. Dico così perché probabilmente non sarei diventato un top player, ma magari un giocatore di C o qualcosa in più. Da dirigente ho dato sicuramente qualcosa in più".

Ha continuato a gravitare nell'ambiente del club.

"Avevo 19 anni, studiavo all'università e avevo bisogno di lavorare. E devo dire che l'Empoli mi aiutò molto grazie soprattutto a Silvano Bini, che all'Empoli ha svolto diversi ruoli, tra i quali quello di direttore sportivo e Presidente. Allenatore, segretario, facevo di tutto. Ero il classico ragazzo di bottega. Andavo alla posta, ho guidato anche i pulmini. E dopo un lungo periodo di gavetta vera la soddisfazione più grande è stata quella di diventare direttore generale".

Le due lauree in Scienze Motorie e in Management dello Sport saranno servite...

"La seconda diciamo che l'ho conseguita più per motivi di curriculum, perché era il periodo della quotazione in borsa della Roma e dovevo interfacciarmi con numerose realtà europee. Sono stato cinque mesi in giro per l'Europa per questa vicenda, e per forza di cose dovevo arricchire la mia professionalità".

La carriera di allenatore non è mai interessata?

"Non era fatta per me. Ho sempre pensato che la scrivania fosse più adatta al campo".

Qual è il segreto dell'Empoli, capace di lanciare nel calcio che conta dirigenti, calciatori e allenatori?

"Ha grandi meriti nell'aver individuato un modello. Empoli è una realtà piccola, che vive grazie ai frutti del settore giovanile e attraverso il ricavo derivante dalla cessione dei calciatori. L'Empoli è stata una delle prime società a credere e investire nella crescita dei ragazzi. Idem per gli allenatori, presi con la cultura della formazione. Senza dimenticare che anche la realtà cittadina si prestava bene a questo tipo di lavoro, privo di ogni tipo di pressione. La proprietà di Corsi che non si è lasciata offuscare dalla



prima squadra, ma che ha saputo aspettare i tanti talenti che poi sono sbocciati”.

Fra i quali?

“Sono tantissimi: da Birindelli, Montella, Gattieri, Di Francesco, Galante, Toni, Di Natale, Marchionni, Lodi. Per prendere quest'ultimo fui costretto ad assumere suo fratello come autista. Francesco era piccolo, mi misi d'accordo con la sua famiglia e promisi un lavoro a suo fratello maggiore. Ma c'era un aspetto del nostro settore giovanile che ci diversificava dagli altri...”.

Ovvero?

“Non facevamo vivere i ragazzi nei classici convitti, ma per farli sentire il più possibile a casa li mandavamo nelle famiglie empolesi che magari non avevano figli, oppure che avevano figli già grandi e li accudivano come se fossero i loro nipoti. Uno spettacolo. Poi quando l'Empoli abbracciò la Serie A ci accorgemmo che dovevamo allargare gli orizzonti e abbracciammo un nuovo tipo di mercato, allora sconosciuto: quello australiano. Andai in Olanda a vedere uno stage di squadre australiane e notai Grella e Bresciano. Pagati due lire e rivenduti a un sacco di soldi”.

Di Natale è stato forse il talento più importante della storia della società.

“Di Natale è stata una grande sofferenza. Non accettava le rigidità, gli obblighi che gli si presentavano. Scappava, tornava sempre a casa. Non fu facile gestire la sua crescita, ma aveva un talento straordinario. Aveva soltanto bisogno di maturare”.

Dall'Empoli alla Roma. Come andò la storia con Sensi?

“Arrivò questa stranissima chiamata di Franco Sensi, alla quale era davvero impossibile dire



Con Christian Amoroso ex Empoli, Fiorentina, Bologna, adesso al Pisa

di no. Ovviamente Corsi non la prese bene, ma capì la situazione. Insieme a Spalletti a Empoli rivoluzionammo il club. In tre anni passammo dalla Serie C alla A, facemmo quasi 100 miliardi di lire di plusvalenza, e questo aspetto creò tanta curiosità intorno al nostro mondo”.

Cosa cercava in lei Franco Sensi?

“Cercava un manager giovane, che non appartenesse ai classici schemi. Voleva ricostruire la struttura della società, ed è per questo che accettai subito”.

Il primo passo da dirigente della Roma non fu dei più semplici, però.

“La prima cosa che feci alla Roma fu quella di comunicare a Zeman l’esonero. Sensi voleva affidare la squadra al tecnico più bravo di tutti, e chiamò Fabio Capello. E devo dire che con quest’ultimo nacque un bellissimo rapporto; lui si occupava della gestione nel rettangolo di gioco, io degli assetti societari. Avevamo però bisogno di altre figure che mi appoggiassero, per questo arrivarono prima Pradè, un giovane di grandi prospettive, e in seguito Baldini, che conosceva il mercato perché aveva svolto l’attività di procuratore”.

Tutte le scelte furono azzeccate, visti i risultati.

“Alla fine il lavoro è stato ripagato con la vittoria dello Scudetto. Fu bravo Sensi a capire che dovevamo cambiare la gestione manageriale del club. Il nostro programma triennale passò a due anni con l’arrivo di Batistuta, l’elemento sportivo determinante per i nostri successi. Avevamo giocatori fortissimi, anche se fummo sfortunati nelle competizioni europee”.

Non solo Batistuta. Anche l’acquisto di Nakata fu determinante per lo Scudetto.



“A Sensi e alla Roma non potevo dire di no. Per lui ero come un figlio”



“Della Valle è un imprenditore illuminato. A Firenze l’unico obiettivo è vincere”

“L’operazione Nakata la volevamo portare a termine sia dal punto di vista sportivo che aziendale. Dobbiamo a lui il pareggio con la Juventus a Torino che ci valse lo Scudetto. Ma avere un testimonial come lui del brand Roma fu importante per sfondare nel mondo asiatico. Fu un’operazione complessa, per due motivi: Gaucci lo voleva trattenerlo a Perugia, e c’era il limite degli extra comunitari, ma per fortuna cambiò la regola e fummo in grado di prenderlo. Costò 35 miliardi (25 più Gurenko), ma con una fava si prese due piccioni”.

L’entrata in borsa della Roma rappresenta la ciliegina del suo operato nella Capitale?

“A livello sportivo lo Scudetto è stata sicuramente la soddisfazione più significativa, e la fotografia di quel successo fu vedere un milione e 200mila persone festeggiare al Circo Massimo la vittoria del titolo. In termini manageriali l’entrata in borsa a quei tempi significava sicuramente centrare un punto d’arrivo, anche se col tempo ci accorgemmo che non fu così. Ma nell’idea di Sensi di ristrutturare la società c’era anche questo aspetto; un’avventura durata 9-10 mesi, dove arrivammo a quotare la società per una valutazione di 550 miliardi di lire”.

Come si è lasciato con Franco Sensi?

“Per Franco ero un figlio, e forse questo aspetto mi ha danneggiato nel mio proseguito con il club. Quando si sentì male e perse sostanzialmente la lucidità, la famiglia prese in mano le redini della società, e io fui uno dei primi a essere sacrificato. E uno dopo l’altro nell’arco di qualche mese fummo sostituiti con le persone di fiducia della famiglia. I fatti, purtroppo non gli hanno dato ragione, e per me rompere con la Roma fu davvero triste”.

Dai Sensi ai Della Valle il passo è breve...

“Per un fiorentino come me sbarcare a Firenze

fu bello, una grande scommessa. Ma non facile. I Della Valle acquistarono la Fiorentina e l'imperativo per noi fu solo quello di vincere, vincere e vincere. I Sensi avevano una visione molto familiare del club. Diego Della Valle era imprenditore illuminato. Ci sono state tante sfumature tra le due famiglie, ma mi sono saputo adattare. Con gli stessi Della Valle ho mantenuto un rapporto eccellente, anche dopo la fase delicata di Calciopoli. Non volevo entrare nel modo più assoluto in queste vicende, decisi quindi di interrompere i rapporti con un anno di anticipo rispetto alla scadenza. Anzi, ricordo che al momento degli addii Diego mi fece trovare un regalo che gradii molto".

Calciopoli cosa rappresenta per lei?

"Sono la persona meno adatta a parlarne, anche perché mi sono ritrovato a discutere di fatti a cui ero totalmente estraneo con le varie procure. Ma anche in questa occasione la società si comportò bene, confermando la mia estraneità ai fatti".

Si è discusso a lungo a Firenze del fatto della poca presenza di fiorentini all'interno del club.

"La Fiorentina segue un modello tutto suo, diverso da quello delle altre società. E' una delle poche società, forse l'unica di Serie A, a essere caratterizzata dalla mancanza di ex calciatori se escludiamo Vincenzo Guerini, arrivato poco tempo fa. Per quanto mi riguarda provai a suggerire la figura di Giancarlo Antognoni, ma fu una battaglia persa. Il senso di appartenenza e le radici sono valori importanti; ma al di là di tutto, visti i risultati, i viola avranno sicuramente altre peculiarità".

Anche qui, di giocatori, ne sono venuti comunque fuori.

"Sono venuti fuori ragazzi che in seguito sono diventati grandi calciatori, vedi Pazzini, Mon-

tolivo che era già stato opzionato ma arrivò la stagione successiva; Jorgensen, Donadel, Ujfalusi, Chiellini, Maresca, Miccoli. Ero contento, avrei avuto voglia di portare avanti quel progetto, ma alla fine è stato meglio così. Mi è dispiaciuto per me e per la Fiorentina".

Sono abbastanza recenti le dichiarazioni di Kalac, portiere del Perugia che affrontò i viola nello spareggio per la Serie A. Il portiere parla di partita truccata.

"Si è svegliato nove anni dopo, me lo lasci dire. Poteva dire tutto quello che pensava subito, così si sarebbe beccato anche una bella querela. Ma la verità è che si fa fatica ad accettare la sconfitta. Se poi mi dici che quel meccanismo che sportivamente parlando non aiutava il Perugia sono d'accordo, ma parlare di partita truccata è davvero inutile".

Ha lavorato anche all'estero, al Nizza.

"Fu una fase importante. In Francia in quegli anni c'era un modello societario che adesso sta diventando attuale anche in Italia. Fu per me un'esperienza innovativa, anche se calcisticamente parlando molto meno gratificante. La Francia era una Nazionale all'avanguardia, il calcio francese tirò fuori molti talenti e campioni, tanto da vincere addirittura il Mondiale. Mi piacerebbe prima o poi dare seguito a un'esperienza del genere, ma c'è un limite nella mia persona che non nascondo e tengo a sottolineare".

Prego.

"Non essendo un tecnico puro di alto livello, ma più un gestore che un uomo di scouting puro, il mio mestiere mi porta a confrontarmi anche con le problematiche giuridiche del paese in cui si lavora. E non è facile. Però vediamo, l'idea di ripartire non mi ha mai fatto paura. Vivo di questa



adrenalina, anche abbassando il livello mi piace, costruire, organizzare e sviluppare. Un aspetto che caratterizza la mia carriera è il fatto di aver vinto un po' ovunque. Empoli, Palermo, Pescara, Nizza, Roma, e speriamo anche a Pisa".

Cosa ci racconta a proposito di Pescara?

"Ho scoperto una terra straordinaria, con una grande passione per il calcio. Tutto l'Abruzzo, non solo la città, si identifica in questo club. Sono entrato lì con Beppe di Cecco, personaggio pieno di entusiasmo e voglia di fare. Salvò il Pescara dal fallimento, poi il club passò nelle mani di Sebastiani insieme a un gruppo di soci, forse troppi, e decisi insieme a Beppe di uscirne. I rapporti sono comunque rimasti ottimi. Anzi mi invitano spesso, spero di andare a fare qualche week-end lì prima o poi".

Ha visto sbocciare anche Verratti.

"Oggi è facile vederlo giocare in Nazionale o

con la maglia del Paris Saint-Germain. Ma pensate che noi abbiamo avuto il coraggio di farlo giocare in Lega Pro all'età di 15 anni e mezzo. Non era facile, sono stati bravi Cuccureddu prima e Di Francesco dopo a gestire questo straordinario talento. Ma nessuno a quell'epoca mi dette credito: Inter, Parma, Fiorentina, Roma. Lo valutavo 7-8 milioni, una cifra importante per un ragazzo di quella età, ma se poi avete visto come è andata a finire...".

Ha condiviso la scelta di andare al PSG?

"E' stata una scelta determinata dal costo del cartellino. A mio avviso sarebbe stato più formativo venderlo a una big italiana per poi girarlo in prestito a una squadra di media classifica".

Chiosa sul Pisa, ennesima avventura, sempre in Toscana.

Con Antonio Buscè ex Empoli, Reggina, Bologna, adesso al Pisa



"Il modello Empoli è particolare. In azzurro ho anche guidato il pullman della squadra"



"Verratti? A Pescara avemmo il coraggio di lanciarlo 15enne in Lega Pro"

"E' stata la mia ennesima scommessa. Speravo di non far più la Serie C, soprattutto perché avevo ricevuto offerte da squadre di categoria superiore. Ho fatto questa scelta per esser coerente con il mio modo di essere. Da toscano quale sono esprimermi a Pisa dopo Empoli e Fiorentina è per me motivo di orgoglio. Pisa è una piazza che mi ha sempre affascinato. E' una città internazionale che vive di calcio. Abbiamo ricominciato dal basso, adesso stiamo ricostruendo la società".

Avete anche un tifoso speciale, il Presidente Consiglio Enrico Letta.

"Viene allo stadio in incognito, non chiede nemmeno il biglietto omaggio. E con i politici con cui abbiamo a che fare mi viene da dire che il Presidente rappresenta una primula rossa nel panorama politico italiano".

Cosa fa nel tempo libero?

"Ne ho veramente poco, visto che mi occupo di calcio dalla mattina alla sera. Mi piacciono i film western, e i miei figli mi maledicono per questo visto che non li apprezzano. Adoro anche pescare, ma il tempo è sempre poco".



intervista di Cristina Guerri

“Con il presidente
Corsi abbiamo
lanciato tanti
campioni. Per
avere Lodi offrì
un lavoro anche
al fratello”



Massimo Oddo

Rossonero nel destino

Arrivato al Milan nel settore giovanile, Massimo Oddo ha dovuto lasciare il club lombardo per diventare grande, salvo poi tornare per la Champions.

di Gaetano Mocciano - foto Image Sport

Ha vinto tutto, sia a livello di club che con la Nazionale. Forse non ci credeva nemmeno lui a un certo punto della carriera. Perché Massimo Oddo viene dalla gavetta, da anni a girare in prestito per i campi polverosi di Serie C, lì dove molti si perdono per strada. Ce l'ha fatta scalando gradualmente tutti i piani del calcio italiano, fino a conquistare il mondiale nel 2006 e la Champions l'anno dopo. Appese le scarpe al chiodo l'ormai ex terzino ci racconta la sua carriera dagli esordi, fino ai suoi progetti futuri.



Massimo Oddo, il calcio è nel tuo destino vista la professione di tuo padre. Com'è stato crescere con lui, visti anche i continui spostamenti?

“Diciamo di sì. Mio papà era insegnante di educazione fisica, poi ha allenato a livello dilettantistico vincendo i campionati interregionali e io mi sono appassionato seguendo lui. A 5 anni infatti mi sono iscritto a calcio con mio fratello più grande di un anno. Ho giocato con la Renato Curi di Pescara, che a livello giovanile è una delle squadre più forti, tanto che abbiamo vinto dei campionati giovanili. Per rendere l'idea della tradizione di questa società basti pensare che sono usciti giocatori come Grosso, Falcone e D'Aversa”.

Come sei arrivato al Milan?

“Beh, in realtà sarei dovuto finire alla Lucchese, che all'epoca era un squadra di Serie B con un ottimo settore giovanile. Mi chiamarono e mi fecero un provino. Piacqui subito e praticamente avevano chiuso l'affare, anche l'aspetto economico. Mi volevano aggregare alla Primavera per poi l'anno dopo inserirmi subito in Prima squadra. Quel giorno stesso che sarei dovuto diventare ufficialmente un giocatore della Lucchese mi cercò il Milan chiedendomi di fare un provino a Parma. Non ci pensai due volte, andai e anche lì il provino andò bene. Avevo sedici anni e mezzo”.

Eri anche tifoso del Milan?

“Diciamo che non sono mai stato tifoso di nessuna squadra. Da piccolo simpatizzavo più che altro per il Pescara, che è la squadra della mia città”.

Com'erano gli anni della Primavera rossonera?

“C'era gente come Coco, Brocchi. Morini era l'allenatore, feci la Beretti e vinsi il campionato nazionale. L'anno dopo in Primavera e da lì il mio percorso tra i professionisti”.





“Il Milan arrivò a sorpresa quando ero vicino Lucchese. Non ci pensai due volte”

Da lì diverse esperienze in prestito in C. Molti ragazzi solitamente si perdono in queste categorie. Non hai mai avuto paura di fare quella fine?

“Una volta era impensabile che un ragazzo della Primavera del Milan andasse direttamente in A. Le grandi promesse venivano mandate in C, che aveva un livello superiore di adesso. Diciamo che la C di ieri è la B di oggi. Oggi giorno quella che si chiama Lega Pro ha perso molto valore, ma una volta il percorso logico era quello, salvo eccezioni come Maldini e fenomeni del suo livello. Io ho iniziato in C e ci ho militato per 3-4 anni pur non giocando molto spesso. Come dicevo il livello era alto e non era facile imporsi, così mi toccavano giusto 20 presenze l'anno”.

Quando la svolta?

“Ero a Lecco e a fine stagione tornai per fine prestito al Milan. I rossoneri mi volevano lasciare

lì ancora un anno, ma c'era il Monza in B che era all'epoca una squadra satellite dei rossoneri. Così chiesi a Braidà di farmi provare in una categoria superiore. Lui mi sconsigliò di andare dicendo che a Monza sarei stato l'ultima ruota del carro. Ma quella volta mi impuntai e venni accontentato. E da lì fu la svolta, anche se all'inizio ero davvero più che panchinaro un tribunaro!”

Quando sei riuscito a ritagliarti il tuo spazio?

“A dicembre dovevamo giocare col Lecce e c'erano un po' di squalificati, così partii dalla panchina. Nel riscaldamento si fece male il titolare, Castorina, così venni schierato titolare e vincemmo 1-0 con mio gol. Da lì ebbi subito dopo altre chances e segnai ancora, fino a diventare titolare. Mi feci così notare dal Napoli che mi prese per la stagione successiva”.

A Napoli la prima grande piazza.



“Il Mondiale? Non dimenticherò mai l'accoglienza che ricevemmo a Roma. Incredibile!”

“Fu l'anno della mia conferma e con quella squadra andammo dritti in Serie A. Ironia del destino, dopo aver raggiunto la massima categoria il Milan, che in tutti quegli anni deteneva il mio cartellino, mi cedette. Incredibile. Il Verona credette in me e per 7 miliardi e mezzo acquistò il mio cartellino”.

Con i veneti i primi anni in A. Una curiosità: come avete fatto a retrocedere con lo squadrone che avevate? C'erano oltre a te Mutu, Camoranesi, Gilardino.

“Abbiamo voluto fare una corsa fino all'ultimo sul Chievo, che andava molto forte. Ci sbilanciavamo quando molte volte potevamo accontentarci. Eppure fino a 8 giornate dalla fine la situazione era molto tranquilla. Sono bastate un paio di sconfitte per farci ritrovare con l'acqua alla gola e la situazione è precipitata. Ricordo l'assurdità della retrocessione, perché nessuno se

l'aspettava, tanto che il tecnico di allora Malesani mi disse: non ti faccio giocare le ultime gare, voglio provare Casetti che il prossimo anno prenderà il tuo posto, tanto siamo già salvi. Invece finì come finì. Io nel frattempo sapevo già a febbraio di essere alla Lazio. Ricordo persino che ci fu un po' di maretta con i tifosi veronesi, che credevano non giocassi le ultime partite perché non volessi io...”.

Alla Lazio arrivi nel momento storico peggiore, col crac finanziario.

“Sono stato l'ultimo acquisto di Cragnotti, l'ultimo contratto importante. Poi arrivò il crac. Ricordo che a febbraio 2002 c'erano altre squadre che mi volevano, come Juve e Roma, ma alla fine la Lazio mi pagò tanto e non sembrava all'epoca fosse una società destinata a una forte crisi finanziaria. Mi dissi: una volta che vado in una grande succede questo... Ma alla fine vin-

cemmo una Coppa Italia e mi sono tolto delle soddisfazioni. Certo, posso dire di aver visto di tutto alla Lazio: dal decadimento dell'era Cragnotti all'amministrazione controllata, dall'arrivo di Lotito ai 9 acquisti negli ultimi 7 minuti di mercato, al rischio retrocessione. Divenni capitano e sicuramente a Roma mi hanno voluto e mi vogliono ancora bene. Posso dire che i migliori anni calcistici li ho avuti con la maglia della Lazio, ero al massimo livello".

Tanto da conquistare la Nazionale. E diventare campione del mondo. Che ricordi hai di quel 2006?

"Vincemmo perché eravamo un grande gruppo, eravamo molto uniti tra noi. Però essendo all'estero non ti accorgevi della passione che c'era. Le emozioni più grandi le ho avute vedendo quello che succedeva in Italia, l'accoglienza che abbiamo avuto a Roma".

Ramarico per aver giocato solo pochi minuti?

"Ramarico tantissimo, d'altronde ogni giocatore vorrebbe giocare di più e quello che avevo fatto era l'anno migliore della mia carriera. Ricordo che avevo una media voto altissima, segnavo e facevo segnare. Insomma, ero uno dei migliori terzini in circolazione, ma ci sono anche allenatori che ti vedono e quelli che non ti vedono. Lippi vedeva molto di più quelli che poi ha fatto giocare. E alla fine non puoi dire nulla, perché i fatti gli hanno dato ragione".

È rimasta storica la tua sbronza dopo la medaglia d'oro, che è rimasta immortale grazie a Youtube.

"Mi beccano sempre ubriachello, ma non sono uno che beve, anzi! Se vinci qualcosa tutti brindano. Il punto è che io non essendo un bevitore dopo un paio di birre avevo iniziato a sentire





gli effetti, cosa che non succede a chi è abituato all'alcol!”

Anche l'Oddo barbiere della Nazionale è rimasto nella storia.

“Mi tagliavo i capelli da solo, Gattuso mi vide e mi chiese se potevo tagliare i capelli anche a lui. Da lì a catena me l'hanno chiesto anche gli altri. Per scherzo proposi a Camoranesi di tagliargli i capelli, lui non voleva e alla fine gli ho detto: va bene, però se vinciamo i mondiali te li taglio! E così è stato”.

Nel 2007 ti ricompra il Milan. E vinci subito la Champions. Meglio del Mondiale?

“Bella soddisfazione, un po' una rivincita nel senso che una volta che i rossoneri mi avevano venduto il mio obiettivo era di tornare. Personalmente la Champions che ho vinto vale di più del Mondiale. Arrivai al Milan a gennaio e subito fui catapultato nella Champions che avevo fatto a malapena con la Lazio. Giocai tutte le partite arrivando fino in finale. Vincerla fu una soddisfazione immensa. Da lì poi vinchemmo anche Supercoppa europea e mondiale per club. In un anno e mezzo ho vinto tutto”.



Poi c'è la parentesi Bayern. Anche se dovevi andare al Lione.

“Esattamente. La sera prima avevo dato la mia parola al Lione. Il mattino seguente mi chiamò Rummenigge dicendo che mi voleva a tutti i costi e mi convinse, così firmai per il Bayern. Fu un anno incredibile in campo e fuori. E posso dire che il calcio tedesco era già avanti di dieci anni. Lo vedevi dall'organizzazione, dai mezzi, dal mondo di approcciare il calcio. Mi trovavo stupendamente, ma in Germania spingono molto sui loro giocatori e sono restii a prendere stranieri, soprattutto ultratrentenni. La politica del Bayern era di puntare sui giovani e io non corrispondevo esattamente a quelle caratteristiche. Però giocavo bene, tanto che il mio agente Branchini prima di una gara di Champions col Bayern mi disse che forse mi volevano riscattare. Peccato che proprio in quella partita di coppa, con lo Sporting Lisbona, mi feci male e quell'infortunio condizionò il resto della mia stagione. Così non se ne fece più nulla”.

Il ritorno al Milan, infine al Lecce. Come mai la decisione di chiudere la carriera in Salento?

“Intanto al ritorno al Milan mi sono tolto altre



soddisfazioni per 6-7 mesi. Con Leonardo ero riuscito a ritagliarmi il mio spazio, poi ebbi il primo infortunio muscolare della mia carriera e così venne lanciato Abate, che fece bene e non uscì più dai titolari. Io volevo chiudere la carriera al Milan, onestamente, poi un giorno mi chiamò Carlo Osti che avevo alla Lazio e che nel frattempo era ds del Lecce. Mi fece chiamare da Di Francesco, pescarese come me, e anche il suo vice e lo staff era composto da pescaresi e mi chiesero di dare una mano al Lecce, così decisi di accettare. In fondo avevo ancora voglia di giocare. A fine anno capii di aver finito la carriera, perché dopo aver giocato nelle grandi squadre lottando per grandi obiettivi non avevo voglia di chiudere in piccole squadre, mi sarebbero mancati gli stimoli”.

L'Oddo di oggi cosa vuole fare “da grande”?

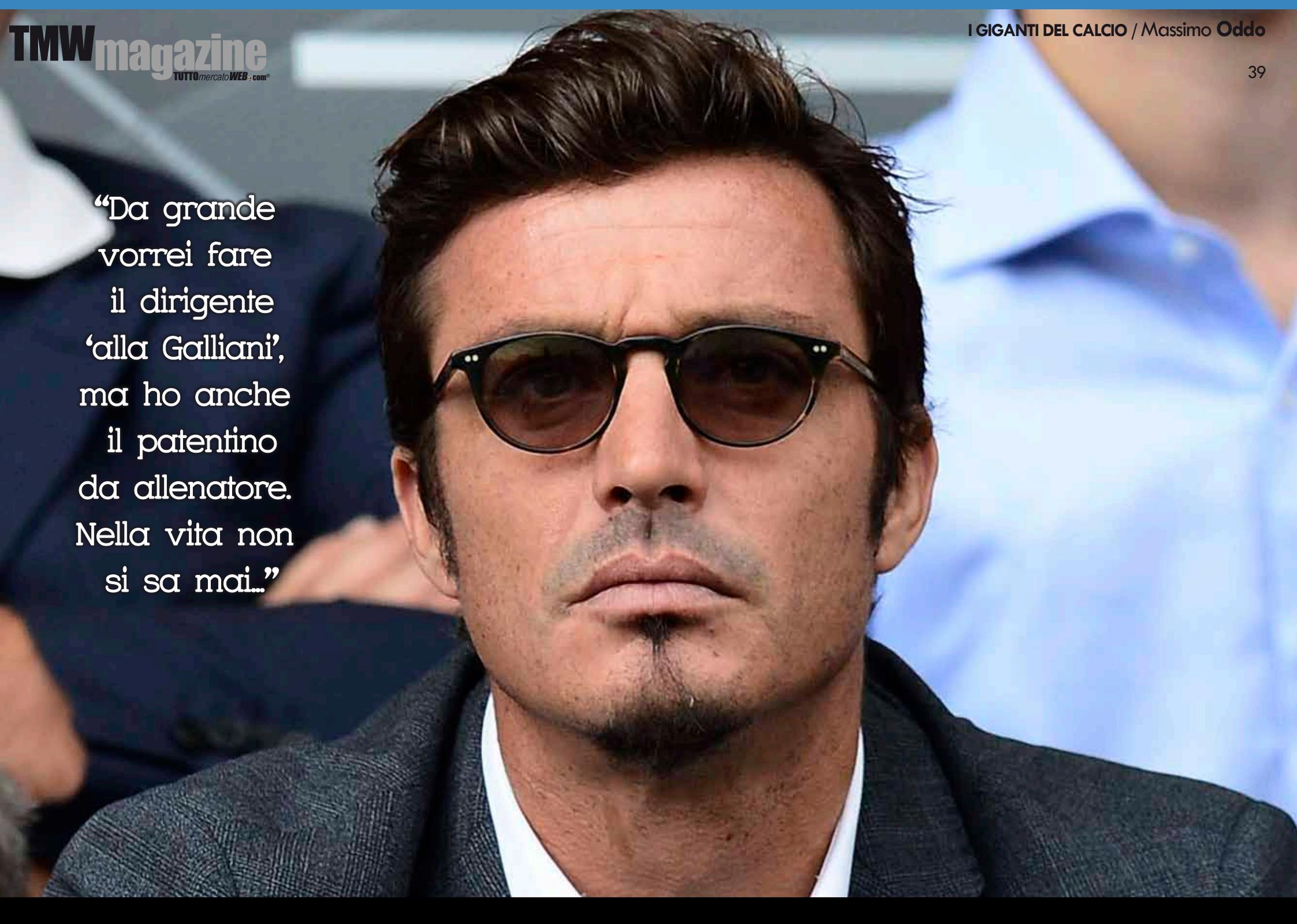
“Ho fatto il corso da direttore sportivo e ho preso la laurea in management sportivo. Il mio sogno è fare il manager alla Galliani. So che è un percorso arduo, perché il mondo dei direttori sportivi è una casta. Perciò ho anche intrapreso studi da allenatore, perché non si sa mai”.

Chiudiamo con tre domande bruciapelo: miglior allenatore, miglior giocatore e giocatore che più ti somiglia.

“L'allenatore più decisivo che ho avuto è Delio Rossi, davvero abile a sfruttare al massimo le risorse. Dei giocatori è difficile fare una classifica, potrei dire che la classe e il carisma di Seedorf raramente l'ho visto in altri giocatori, così come la forza mentale di Mihajlovic e la classe di Nesta. Mentre per quello che mi riguarda il terzino ho avuto modo di vedere che ognuno ha caratteristiche diverse e nessuno aveva le mie. Con questo non dico che non invidio nessuno, per fare un esempio avrei voluto avere la sagacia tattica di Tassotti. Forse uno che mi somigliava era Panucci”.



“Da grande vorrei fare il dirigente ‘alla Galliani’, ma ho anche il patentino da allenatore. Nella vita non si sa mai...”



Roberto Insigne

Pedalando verso il successo

“Ammetto che il mio sport preferito era la bicicletta. Però guardavo i miei amici giocare a calcio e mi sentivo un po’ solo”

di Gianluca Losco - foto Federico De Luca

Sulle orme di un fratello. Come esempio, ma non come ossessione o influenza personale. Anche se la famiglia è molto importante per Roberto Insigne, forse la componente fondamentale per il successo nel calcio e nella vita. “Un rapporto eccezionale - spiega -. Sono convinto che per giocare bene serve la serenità





con la famiglia. Quando la mia squadra gioca in casa i miei vengono a seguirmi sempre, in Nazionale naturalmente è più difficile anche per via della lontananza dei diversi luoghi”.

Dicevamo di Lorenzo: è vero che non ti ha influenzato troppo?

“È vero, non mi ha influenzato anche perché siamo due persone distinte. Oltretutto lui ha già dimostrato il suo valore, spero di riuscirci presto anche io. Per me non c'è stato nessun peso; certo, a livello mediatico si parla molto di lui, io semplicemente non ci penso”.

Come nasce quindi la passione per il calcio?

“È iniziata a sei anni, sei anni e mezzo. Devo ammettere che il mio sport preferito era la bicicletta. Però guardavo i miei amici giocare e mi sentivo un po' solo. Mio padre allora mi ha spinto, mi diceva che era meglio il calcio, anche per un di-

scorso di spirito di squadra e collettivo”.

Abbiamo parlato di tuo padre e di tuo fratello. C'è anche una ragazza nella tua vita?

“Sì, ho una ragazza da quattro anni e si tratta qualcosa di molto importante per me. Devo ammettere che lei ha avuto pau-

“Il primo approccio col Napoli è stato con uno stiramento, evidentemente non ero abituato a quei carichi”



ra che potessi fare qualche sbaglio, con la crescita della mia notorietà, per quanto succede ai giorni nostri nel mondo del calcio e la visione del calciatore come icona. Io posso dire che preferisco stare con una persona sincera che con qualcuna della tv che magari pensa solo ai miei soldi”.

Il primo approccio con il Napoli come è stato?

“Sono arrivato a 13 anni, ai Giovanissimi Nazionali allenati da Nicola Liguori. Devo dire che il primo approccio è stato con uno stiramento, perché evidentemente non ero abituato a quei carichi. Però grazie al mister e alla squadra mi presentavo ogni giorno sempre con più voglia; con lui ho imparato tanti ruoli diversi, mi ha insegnato tanto. Mi sono sempre messo a disposizione, anche se il ruolo che ancora prediligo è quello di esterno destro nel 4-3-3”.

E poi come è proseguita la tua storia?

“La stagione è finita bene, con le fasi finali a Chianciano Terme. Anche nelle categorie successive sono sempre arrivato alle fasi finali. Poi ho trovato la Primavera con Sormani, anche se io mi sono messo particolarmente in mostra con mister Saurini, che mi ha fatto crescere molto anche dal punto di vista caratteriale. Molto merito al mister va soprattutto per il concetto di squadra”.



Se dovessi scegliere un evento, un momento chiave della tua ancora breve carriera calcistica, per quale opteresti?

“Come primo direi la finale dei Giovanissimi Provinciali, che abbiamo vinto per cinque a uno. Poi ci sono state altre fasi finali ma l'emozione più grande è stata affrontare la Juve in finale di Coppa Italia al San Paolo”.

Quest'anno c'è stato anche l'esordio in Serie A. Che ricordo ne hai?

“È stata una gioia indescrivibile, ho giocato al San Paolo contro il Palermo. Sono entrato negli ultimi minuti al posto di Hamsik ed abbiamo vinto tre a zero; per me è stato emozionante anche giocare insieme a mio fratello. Oltretutto mi sono tatuato la data, il 13/1/13 sulla coscia”.

Il numero che hai scelto, il 42, ha un significato particolare?

“Il 42 no, la maglia che vorrei è quella con il 95, perché il 1995 è l'anno di nascita della mia ragazza”.

Tornando invece ai tatuaggi, se ne notano diversi sul tuo corpo. Hanno un significato particolare?

“L'11/5/94 (che ha sul braccio) è la mia data di nascita. In realtà io non seguo molto le mode, cerco solo di fare o di avere quello che mi sta bene. E anche i tatuaggi

non li vedo come una moda, anche perché bisogna pensarci molto bene prima di far-sene uno, visto che poi ti rimarrà”.

Facciamo una rapida rassegna dei tuoi interessi.

“Quello per la bicicletta è rimasto, anche se non come una volta; ad ogni modo non disdegno mai un giro. Non sono un grande appassionato di musica, l’ascolto solo prima della partita o nel tragitto verso uno stadio. Mi piacciono molto di più i film, al cinema vado molto spesso”.

Che rapporto hai, data anche la tua età, con i social network?

“Una cosa molto tranquilla, anche perché io non sono né su Facebook né su Twitter. Sono una cosa che non mi è mai piaciuta e dubito che anche in futuro mi possano interessare”.

Cambiamo argomento: sei religioso?

“Sì, vado in Chiesa ogni domenica. Sono praticante”.

Ti consideri una buona forchetta? Hai dovuto fare qualche sacrificio importante da questo punto di vista per intraprendere la carriera da calciatore?

“No, non direi. Il mio piatto preferito è la pizza con una fanta. Direi che non c’è nessun problema particolare per quanto



riguarda la dieta del calciatore”.

Torniamo allora al campo. Non parliamo più di Napoli ma di Nazionale: sei nell'Under 19, cosa vuol dire questo per te?

“È un'emozione stupenda, chiunque vorrebbe farne parte ed è un onore. Devo dire che ogni giorno per me è come se fosse il primo giorno. Ricordo la prima convocazione a Coverciano: giocai un'amichevole contro il Livorno. Io voglio impegnarmi giorno dopo giorno, sto bene nell'Under 19 ma spero presto di fare parte dell'Under 21 per dimostrare di poterci stare”.

Qual è l'allenatore che più di tutti ha il merito di averti fatto diventare quello che sei?

“Sicuramente Saurini, con il quale siamo tornati a giocare una finale di Coppa Italia dopo 16 anni. È suo il merito di tutto questo”.

Parlando invece di giocatori, a chi ti ispiri particolarmente?

“Direi a mio fratello, meglio lui di chiunque altro. Io mi rivedo molto in Di Maria del Real Madrid, tutto mancino, brevilineo e bravo nel tiro al giro. Ma fino all'anno scorso il vero idolo era Del Piero, che è un giocatore ed una persona





eccezionale. Mi è dispiaciuto molto vederlo andare via dall'Italia. A mio parere la Juve doveva comportarsi diversamente: doveva essere lui a dire 'basta' quando voleva, e non viceversa".

Andiamo sui miti, anzi sul mito per chi ha Napoli e il Napoli nel sangue: Diego Armando Maradona, cosa ci dici?

"Per mia sfortuna, per così dire, ho potuto vedere solo qualche cassetta. Ogni tanto mi rivedo il famoso gol contro l'Argentina, quello in cui è partito da centrocampo. Oggi si fanno i paragoni con Messi, ma per me è assolutamente impossibile paragonare i due. E posso dire che tuttora a Napoli nessuno è come lui e mai nessuno arriverà ai suoi livelli".

Dal passato al futuro. Qual è il sogno di Roberto Insigne?



"Se devo scegliere dico lo scudetto con il Napoli. Poi la Champions e poi il Mondiale".

A proposito, che ricordo hai della vittoria degli Azzurri nel 2006?

"Me la ricordo benissimo, rivedo ancora il 2-0 contro la Germania con splendido gol di Del Piero e anche la finale con la Francia. Mi ricordo che al mio paese facemmo una colletta per vederla tutti insieme sullo schermo piatto".



intervista di Gianluca Losco

“I tatuaggi non li vedo come una moda, anche perché bisogna pensarci molto bene prima di farsene uno”



30 SCATTI CHE RIPERCORRONO LA STAGIONE
SERIE A - il film della vittoria

Ventinueve o trentuno non importa: la Juventus è di nuovo campione!

di Raimondo De Magistris - foto Image Sport

Ventisette vittorie in 38 giornate. Ottantasette punti conquistati e settantuno gol fatti. Questa è stata la stagione della formazione bianconera, quella del secondo scudetto consecutivo targato Antonio Conte. Buffon&C.

sono stati nuovamente in grado di dimostrare la propria forza rispetto a tutte le altre compagini della Serie A grazie ad una difesa solidissima (la migliore del torneo, ndr) e un attacco che a dispetto dell'assenza di un vero "top player" si è dimostrato superiore a tante altre formazioni di alto profilo. Conte, infine, si è confermato il condottiero giusto per far risorgere la Vecchia Signora dopo stagioni tutt'altro che esaltanti. Conquistata l'Italia, adesso però è il momento di alzare l'asticella. Il trono d'Europa non è poi così lontano.



1) La squadra in ritiro. Alle spalle un striscione esposto dai tifosi per ringraziare la squadra dopo la vittoria del primo Scudetto della gestione Conte.



2) Il campionato comincia con la gara casalinga contro il Parma: sugli spalti con striscioni e cori tutti i tifosi ringraziano il 'condottiero' Conte.



3) La nuova stagione comincia ancora una volta nel segno di Andrea Pirlo: suo il gol del definitivo 2-0 nella prima sfida del campionato.



4) Sette giorni dopo si vola a Udine: Vidal segna il suo primo gol del dischetto dopo l'errore all'esordio contro il Parma. La gara si concluderà 4-1 a favore dei campioni d'Italia in carica.



5) Antonio Conte segue la partita dalla tribuna. Il tecnico della Juventus in estate è stato squalificato - prima per dieci mesi, poi ridotti a quattro - per un'omessa denuncia alla guida del Siena.



6) Si vola a Genova e la Juventus conquista la sua terza vittoria consecutiva. Contro i rossoblù la rete del definitivo 1-3 porta la firma di Kwadwo Asamoah, autore di un ottimo inizio di stagione.



7) Quagliarella dà spettacolo in campo e... sotto la curva! Sua la doppietta che stende il Chievo nella quarta giornata di campionato.



8) In panchina nei primi due mesi c'è Massimo Carrera, assistente di Antonio Conte.



9) Dopo il primo pareggio della stagione al Franchi contro la Fiorentina, la Juve torna a Torino e cala il poker contro la Roma. E' Sebastian Giovinco a fissare il punteggio sul definitivo 4-1.



10) I campioni passano, i tifosi ricordano: questo uno dei tanti striscioni per non far passare sotto silenzio l'addio Alessandro Del Piero, storico capitano volato in Australia dopo 19 anni.



11) Sei vittorie e un pareggio, la Juve arriva al big match dell'ottava giornata in testa alla classifica a pari punti col Napoli. Di Martin Caceres il gol che A 10' dal termine sblocca la gara.



12) Nella partita più importante arriva anche il primo sigillo di Paul Pogba: suo il gol del definitivo 2-0 contro il Napoli.



13) Esulta in panchina Angelo Alessio. Anche lui, come Conte, è stato squalificato con l'accusa di omessa denuncia. Il vice però può tornare in campo dopo due mesi nella sfida contro il Napoli.



14) Esplode la stella di Paul Pogba: dopo il gol contro il Napoli, il giovane francese - arrivato in estate a parametro zero dal Manchester United - decide anche la sfida contro il Bologna.



15) Arriva la prima sconfitta in campionato della gestione Conte. Vince e convince l'Inter che passa a Torino grazie alla doppietta di Milito e al gol di Palacio. Inutile la rete in apertura di Vidal.



16) Riscatto. Dopo il ko interno la Juventus ne fa sei a Pescara. Il gol in apertura porta la firma di Arturo Vidal: tre gol in quattro gare per il cileno che chiuderà il campionato con dieci reti.



17) L'uomo dei derby. Dopo aver conquistato un punto contro Lazio e Milan, i bianconeri risorgono nel derby. E' Claudio Marchisio con la sua doppietta a far tornare il sole in casa Juventus.



18) Arriva il 9 dicembre, torna in panchina Antonio Conte a Palermo. Il tecnico bianconero ha scontato i quattro mesi di squalifica.



19) Al ritorno nello Juventus Stadium non mancano sugli spalti gli attestati di stima nei confronti dell'allenatore salentino. Con lui in panchina la squadra conquista tre successi consecutivi.



20) Dopo i quattro gol dell'andata, la Juventus rifila il poker all'Udinese anche al ritorno. E' Alessandro Matri - otto gol a fine campionato - a fissare il punteggio sul definitivo 4-0.



21) L'urlo di Fabio Quagliarella. Suo il gol del momentaneo 1-0 nella sfida casalinga contro il Genoa. La partita si concluderà in parità, dell'ex Borriello la rete del pareggio.



22) Dopo il pareggio dell'andata la Juventus batte la Fiorentina. Vucinic e Matri mandano ko la squadra viola e permettono ai bianconeri di portarsi a +5 sul Napoli.



23) Il 16 febbraio arriva la quarta e penultima sconfitta in campionato. All'Olimpico di Roma decide la sfida il gol in apertura di ripresa di Francesco Totti.



24) Scontro diretto al San Paolo con sei punti di vantaggio. La partita finisce 1-1 e la Juventus mette un'importante sigillo sullo Scudetto. Di Giorgio Chiellini il gol del momentaneo 1-0.



25) Contro il Catania l'allungo decisivo. La Juve vince grazie alla rete di Emanuele Giaccherini, mentre il Napoli - perdendo a Verona contro il Chievo - piomba a -9. Lo scudetto è a un passo...



26) La Juventus non si ferma più e riscatta i ko dell'andata contro le squadre meneghine. Dopo la vittoria al Meazza con l'Inter, i bianconeri battono il Milan col goal dal dischetto di Arturo Vidal.



27) Il derby è nuovamente bianconero! Sotto la pioggia battente caduta su Torino vincono i ragazzi di Antonio Conte. Decisive le reti di Vidal e Marchisio, plateale l'esultanza a fine gara.



28) E' il giorno della festa. Contro il Palermo la Juventus vince di misura e si laurea per la seconda volta consecutiva campione d'Italia! Alla fine della gara prolungati i festeggiamenti in campo.



29) Come lo scorso anno, i bianconeri rivendicano anche i due Scudetti portati via dallo scandalo Calciopoli: 29 per l'albo d'oro, 31 per i tifosi (e i tesserati) della Juventus.



30) La Juventus alza al cielo la Coppa Scudetto! Al termine dell'ultima gara casalinga contro il Cagliari, il capitano Gianluigi Buffon insieme ai suoi compagni di squadra festeggia la vittoria di un campionato dominato.



di Barbara
CARERE

IL MARITO PERFETTO

SARA PICCININI, MOGLIE DEL DIFENSORE DELLA JUVENTUS FEDERICO PELUSO, RACCONTA IL LORO AMORE FRA CALCIO E FAMIGLIA

Anche Sara Piccinini, come tutte le altre lady della Juventus campione d'Italia, ha festeggiato lo scudetto con il proprio compagno, **Federico Peluso**. Il loro amore, non a caso, è nato durante una serata di divertimento e gioia in una discoteca: "Ci siamo scambiati i numeri di telefono ma non riuscimmo a rivederci prima di tre mesi - racconta la moglie del difensore bianconero -. Federico giocava a Terni, mentre io studiavo a Roma. Ci sentivamo per telefono e con qualche SMS fino a quando non uscimmo a cena per la prima volta. Da quel momento non ci siamo più separati".

Com'è il tuo lui lontano dai riflettori del grande calcio?
"E' una persona semplice, un papà premuroso e innamorato della sua famiglia. Con lui si può parlare di tutto. In pratica il marito perfetto!"

E nelle vesti di padre come se la cava?
"Benissimo. Adora i nostri due bimbi, Viola e Michele. E' sempre molto partecipe nella loro vita, ama giocare soprattutto a nascondino. E' il loro passatempo preferito".

Federico cuoco si vede mai?
"No, in cucina ci penso io. Mi piace tantissimo. Cosa



Sara Piccinini



gli preparo per prenderlo per la gola? Il risotto sia con le verdure che con i frutti di mare. Ammetto senza falsa modestia che mi riesce benissimo (ride, ndr)".

Per quanto riguarda il tempo libero come lo trascorrete?
"Ci spiace stare molto in famiglia, ma quando i bimbi sono all'asilo coltiviamo anche i nostri interessi personali. Io lavoro e studio, mentre Federico esce con amici, ama usare il computer anche per tenersi informato anche sull'attualità".

Terminata la stagione è il momento di programmare le vacanze. Avete già scelto la destinazione?
"Alghero. E' la mia città natale e lì ho la possibilità di trascorrere un po' di tempo con la famiglia rilassandomi completamente".

Chiudiamo con un tuo augurio al tuo Federico.
"Semplicemente spero che riesca a raggiungere tutti i suoi obiettivi personali e professionali".

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da' vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.

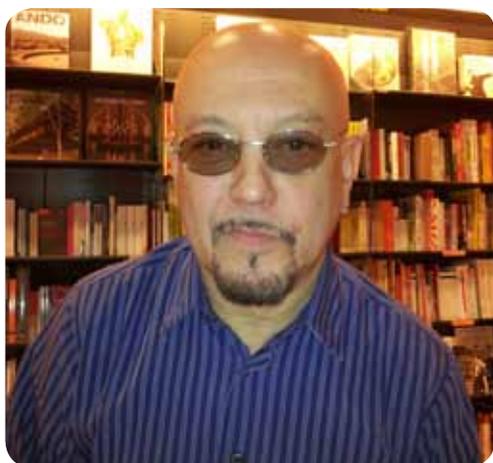


Enrico Ruggeri **Si può dare di più**

Dalla musica alla scrittura passando per la televisione, Enrico Ruggeri racconta la sua passione per la squadra più "romantica" di Milano

di Alessio Calfapietra - foto Image Sport

Poliedrico è dire poco. In quarant'anni di carriera, Enrico Ruggeri ha esplorato gli ambiti più svariati per esprimere il suo talento naturale. La musica è stato il suo primo e prolungato exploit, al quale hanno fatto seguito con non minore successo la conduzione televisiva e la scrittura. Questa volta però Ruggeri ha voluto fare le cose in grande, unendo l'abilità nel concepire ed interpretare canzoni, a quella di rendere il tutto attraverso la parola



In che senso la più romantica?

“Anche il Milan di Rocco era una squadra molto romantica ed affascinante. Negli ultimi trent’anni però i rossoneri hanno vinto di più, in virtù di programmazione, denaro ed abilità molto ben concertata. L’Inter, invece, è anche quella dove hanno giocato Centofanti, Ciriaco Sforza e Zè Elias, secondo me non è un caso che tutti i cantautori siano della mia stessa fede”.

A quale Coppa dei Campioni sei maggiormente legato?

“Sicuramente quella del Triplete, perché è una cosa irripetibile che nessuno è mai riuscito a fare, con un uomo straordinario come Mourinho, allenatore semplicemente unico, in un momento in cui l’Inter si risolleava dopo anni difficili è arrivata la stagione dove tutto è stato perfetto”.

Il momento peggiore è stato invece il famigerato cinque maggio?

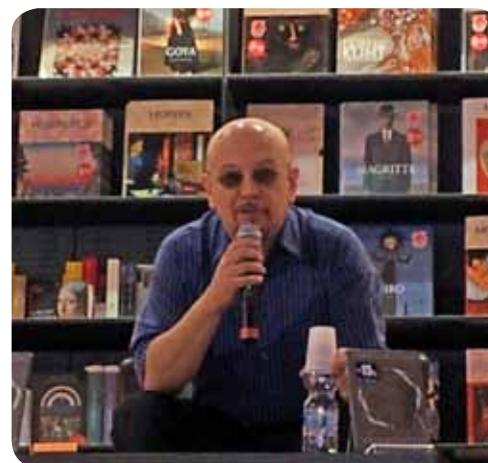
“No, piuttosto quando il mondo del calcio si è accorto che per molto tempo i risultati che arrivavano sul campo non erano quelli veri, quello è



scritta. Frankenstein è il trentunesimo disco che Ruggeri dà alla luce, forse l’ultimo, un concept album che ripercorre la celebre vicenda di un dottore geniale e visionario che si sostituisce a Dio nel creare un essere vivente, con i risultati che molti ricordano. Un lavoro elaborato e complesso, da ascoltare leggendo il romanzo incentrato sulla vicenda che da due secoli appassiona e terrorizza i lettori di tutto il mondo, rivisitata in chiave moderna. Enrico Ruggeri è noto per la sua passione interista, motivo di sofferenza per il pessimo andamento di quest’anno. L’Inter si è fermata, ma deve ripartire quanto prima. In vista della prossima stagione, il motto “Si può dare di più” andrebbe affisso alla Pinetina. Ne parliamo direttamente con Enrico, risalendo alle origini del suo tifo per il ‘Biscione’.

Uno dei temi portanti di Frankenstein è l’amore. E tu ami profondamente l’Inter.

“Sì, sono nato interista, da famiglia interista, sono originario di Milano dove in genere sei del Milan o dell’Inter, ed io sono andato verso la squadra più romantica fra le due”.



stato un momento brutto anche se l’Inter poi ne ha beneficiato, non è stato bello scoprire che le partite andavano guardate con lo stesso spirito con cui gli americani vanno a vedere il wrestling”.

Citando un tuo vecchio successo, l’Inter di quest’anno ti ha procurato sonnambulismo?

“Direi che mi fa dispiacere, parliamo del 2010 come se fossero passati quindici anni, ed invece non sono nemmeno tre anni da allora, sfasciare tutto così in fretta non era facile. La fortuna dell’epoca, visto che per vincere le coppe serve anche quella, l’abbiamo pagata veramente cara, perché quest’anno non mi ricordo una squadra che ha avuto così tanti infortunati”.

Eri favorevole alla conferma di Stramaccioni?

“Sì, per un debito d’onore, avrebbe avuto il diritto di allenare un organico con dei giocatori veri e che stanno bene”.

Un pensiero per capitano Zanetti.

“Lo conosco molto bene, lui è un illuminato. Già il fatto che è un calciatore senza tatuaggi, creste, che quando segna esulta senza fare

balletti, danze o coreografie me lo fa piacere molto, poi è un capitano, una persona stupenda con una famiglia stupenda, un amico”.

Quindi gli va rinnovato il contratto?

“Assolutamente, Zanetti in un modo o nell’altro rimarrà all’Inter”.

Che ne pensa dei primi movimenti di mercato: Campagnaro, Botta, Laxait ed Icardi?

“Alcuni francamente non li conosco, alcuni si sono già fatti male. Icardi sembra un buon giocatore, spero che non si venda Handanovic e che arrivino qualche esterno offensivo”.

Un po’ meglio di Jonathan che sappiamo non piacerli molto...

“A fine campionato ha anche giocato bene, è un ottimo rincalzo ma non puoi costruire la squadra del futuro su di lui, con la maglia numero due nerazzurra io ricordo gente come Burgnich e Maicon...”.

Canteresti l’inno dell’Inter?

“No, perché è una scelta troppo delicata, se



poi canti l'inno e alla prima partita l'Inter perde, e questo in un periodo simile può anche succedere, hai bruciato una canzone".

Secondo te l'Inter va rifondata?

"Sì, dal 2010 andavano cambiati tre giocatori a stagione, adesso invece va rifondata".

Cosa pensi del possibile arrivo dei magnati dall'Indonesia?

"Per rifondare le squadre servono i soldi, chiunque porti denaro fresco è ben accetto, certo sarebbe meglio avere un presidente o una famiglia italiana, ma mi sembrerebbe ormai anacronistico".

Quindi l'obiettivo è che tu possa dire, come recita un tuo celebre pezzo: "Io non piango più".

"Me lo auguro davvero".

"L'Inter purtroppo va rifondata"

"Prima di Calciopoli, il calcio era come il wrestling"

"Non canterei mai l'inno dell'Inter"





TWITTA LA NOTIZIA: I GIORNALISTI SPORTIVI PIÙ ATTIVI SU TWITTER!

Il calcio è di chi lo Twitta! La moda dei cinguettii sta conquistando sempre più la rete e sono tantissimi i giornalisti sportivi a utilizzare il popolare social network per informare i propri follower con tutte le ultime novità dal mondo del calcio. A colpi di smartphone e tablet ecco i giornalisti più attivi su Twitter. **Gianluca Di Marzio** - @dimarzio - massimo esperto di calciomercato, con oltre 170.000 follower è sicuramente il giornalista italiano sportivo più seguito e attivo. Il suo network segue con attenzione tutti i suoi tweet con le ultimissime di calciomercato e dal mondo del calcio. **Pierluigi Pardo** - @pierpardo - ha più di 130.000 follower e mixa notizie e curiosità nei suoi tweet. La sua galleria multimediale è molto interessante:

la foto con David Luiz scattata nella finale di Europa League è un bell'esempio di comunicazione diffusa. **Ivan Zazzaroni** - @zazzaroni - sulla soglia degli 80.000 follower, è un mix di tweet oltre il calcio, per la gioia dei suoi follower. **Sandro Sabatini** - @SabatiniSky24 - popolare volto di Sky Sport24, ha superato quota 50.000 follower ed è attivissimo online: notizie, curiosità e aggiornamenti live. **Carlo Laudisa** - @carlolaudisa - popolare firma della Gazzetta dello Sport, con oltre 30.000 follower si distingue per i suoi hashtag presenti in tutti i suoi tweet come **Maurizio Crosetti** - @m_crosetti - elegante firma della Repubblica. Sul podio dei tweet in rosa **Lia Capizzi** - @LiaCapizzi - di Sky Sport: con i suoi 76.000 follower si prepara a conquistare la rete e gli amanti del calcio: # chapeau!

Twitter
@twitter

Following

Gianluca Di Marzio @dimarzio FOLLOWER 178.804

“Di Marzio racconta Di Marzio” l’ebook scritta da Gianluca Di Marzio è disponibile su iBookstore, GooglePlay e... <http://fb.me/2EzKWaW4I>

Espandi ← Risposta ↻ Retweet ★ Aggiungi ai preferiti ⋮ Altro

1h

Pierluigi Pardo @PIERPARD0 FOLLOWER 142.347

Gemellaggio #PES #MotoGP? Mitico @guidomeda (e chi altro poteva commentarlo)? @Sport_Mediaset: VIDEO backstage <http://mdst>.

Espandi ← Risposta ↻ Retweet ★ Aggiungi ai preferiti ⋮ Altro

2h

Ivan Zazzaroni @Zazzaroni FOLLOWER 80.459

Da Zico alla Supercoppa in Gabon | Zazzagol <http://zazzagol.gqitalia.it/2013/06/04/la-supercoppa-italiana-giochiamola-in-jacuzia/...>

Espandi ← Risposta ↻ Retweet ★ Aggiungi ai preferiti ⋮ Altro

3h

Sandro Sabatini @SabatiniSky24 FOLLOWER 54.218

A Roma e in Francia tutti sicuri su #Blanc allenatore della @OfficialeASRoma. Ma credo debbano ancora decidere: varie... #perplexità

Espandi ← Risposta ↻ Retweet ★ Aggiungi ai preferiti ⋮ Altro

4h

Carlo Laudisa @carlolaudisa FOLLOWER 30.109

#Milan. #Berlusconi: <Raporto cordiale con all’#Allegrì. Divergenze solo su alcuni giocatori, la società esige rispetto > #Gds

Espandi ← Risposta ↻ Retweet ★ Aggiungi ai preferiti ⋮ Altro

5h

Maurizio Crosetti @m_crosetti FOLLOWER 8.449

Più che “scrivere per ricominciare” direi “ricominciare per scrivere”: se non ti fai nuovo un po’ ogni volta, è inutile. #repidee13

Espandi ← Risposta ↻ Retweet ★ Aggiungi ai preferiti ⋮ Altro

6h

Lia Capizzi @LiaCapizzi FOLLOWER 77.647

Che martedì per Sara Errani al #RolandGarros. Dopo la semifinale in sing raggiunge i quarti in doppio con Roberta Vinci. #braveragazze

Espandi ← Risposta ↻ Retweet ★ Aggiungi ai preferiti ⋮ Altro

1h

COPPA ITALIA 2013

LE DUE FACCE DI ROMA

di Marco Conterio

foto Image Sport - Federico Gaetano

La Lazio vince la prima stracittadina in finale di Tim Cup. E sorride, davanti alle lacrime della Roma giallorossa. Il peccato Capitale ed una gioia senza confini. La prima stracittadina in finale di Tim Cup ha i colori della Lazio. Ha il sorriso di Senad Lulic, autore del gol della vittoria. Ha la voluttuosità delle capriole di Hernanes. Ha la grinta dei guantoni di Federico Marchetti. Ha gli occhi del leone di Miroslav Klose. Ha la bellezza dei dribbling di Antonio Candreva. Il bacio di Claudio Lotito alla Coppa fa da contraltare alla rabbia di Pablo Daniel Osvaldo che, durante e dopo la sconfitta, non si è peritato di accusare duramente Aurelio Andreazzoli. Frecciate da ex, mentre le lacrime sincere di Daniele De Rossi, core de sta' città, sono il lato tenero e sportivamente straziante di una sconfitta che brucia. E che brucerà, a lungo, anche nel cuore di Francesco Totti, vero simbolo giallorosso della Roma che non sorride. Mentre Hernanes vola alto, con le sue capriole...





CHAMPIONS LEAGUE

**LA FINE
DI UN
INCUBO**

di Marco Conterio - foto Image Sport

Dopo due finali Champions perse consecutivamente, il Bayern è sul tetto d'Europa dopo il derby contro il Borussia Dortmund Arjen Robben allarga le braccia. Sgrana gli occhi. E' incredulo, l'anatroccolo olandese. Incredulo perché quelle braccia sono le ali spiegate di un cigno che finalmente possono liberarsi. Un tocco sporco, leggero, beffardo. Lento. E' servito quello, dopo un'azione di biliardo della squadra attualmente più forte del Mondo, per stendere il Dortmund dei gioielli e delle sorprese. Lui, che aveva sbagliato il rigore decisivo contro i gialloneri in Coppa di Germania, lui che aveva steccato col Chelsea, lui che contro la Spagna aveva altrettanto fallito. La rinascita di Robben, la consacrazione di una squadra che ha vinto tutto in questa stagione e, al contempo, anche la celebrazione di una sconfitta a testa alta: il Borussia dei giovani dal futuro brillante. Piangono, oggi. Ma il domani è pronto ad esser quanto mai luminoso.







SIENA-MILAN foto Daniele Buffa/Image Sport



FIORENTINA-PALERMO foto F.De Luca



ROMA-NAPOLI foto Image Sport



INTER-UDINESE foto G.Celeste/Image Sport





VERONA-EMPOLI foto Image Sport

SASSUOLO-LIVORNO foto D.Buffa/Image Sport



SASSUOLO-LIVORNO foto D.Buffa/Image Sport

CASTIGLIONCELLO 2013

A LUGLIO TMW SI RIPETE: TOP 11 E FORUM

di redazione **TMW** - foto *F. De Luca*

Due giorni di calcio, con ampio spazio dedicato al sociale. Tutto sotto l'ombrellone, al sole di Castiglioncello. Tuttomercatoweb.com si ripete: anche quest'anno va in scena Media&Calciomercato. Appuntamento al 4 luglio con la TOP 11 TMW, la manifestazione che premierà una formazione di undici calciatori, scelta dalla nostra giuria. Spazio anche per le promosse dalla serie B alla A e dalla Lega Pro alla B. Un premio anche per il giovane emergente della serie A e per quello della serie B. Senza dimenticare il direttore sportivo dell'anno e il giornalista. Il 5 luglio invece si terrà un forum sul razzismo negli stadi. Interverranno ospiti prestigiosi, TMW dice no alle discriminazioni e al razzismo. Tanti gli spunti di discussione. 4 e 5 luglio, due giorni di calcio sotto l'ombrellone. Appuntamento da non perdere. Agenti Fifa, avvocati, giornalisti e addetti ai lavori, possono partecipare gratuitamente (a loro carico soltanto le spese di pernottamento) richiedendo l'accredito a: ufficiostampa@tuttomercatoweb.com. Vi aspettiamo numerosi, ancora una volta.



Il calcio, i giovani e i valori dello sport

NON SOLO DERBY NELLA CAPITALE

di redazione **TMW**

D Sabato 25 maggio, al centro sportivo Maurizio Melli a Via Cina 91 di Roma, presso il centro sportivo della scuola calcio della Lazio, l'Argos-Soccer-Team (Forze di Polizia) sezione bambini (2003-2004-2006) in collaborazione con Radiobimbo e TMW, ha battuto la Lazio dei 2004, in un mini torneo composto da quattro squadre. La prima partita è stata vinta dalla Argos per 2-0 contro un gruppo della Lazio 2004. La seconda gara è terminata con un rotondo 7-0, mentre la sfida finale per la vittoria del trofeo, messo in palio dal Consigliere Regionale Fabrizio Santori, si è conclusa con una vittoria per 8-0 contro il Selva Candida. La cosa importante da sottolineare, dopo l'ennesima vittoria, è il senso di aggregazione dei ragazzi e l'importanza dei valori che la dirigenza dell'Argos e il mister Alessio De Silvestro vogliono che i bambini esprimano sul campo di gioco. Al 90' si festeggia ogni volta tutti insieme, anche con chi ha perso, ed il rettangolo verde rappresenta solo una piccola parte di ogni giornata sportiva e di vita. "I bambini devono crescere con dei sani valori, rispettare l'avversario e capire che vincere o perdere non è fondamentale. E' importante, invece, impegnarsi nella vita e aiutare il compagno di squadra in difficoltà come anche l'avversario in caso d'infortunio", queste le dichiarazioni



rilasciate a fine gara da Alessio De Silvestro. Tanti i personaggi dello spettacolo che hanno assistito alla partita, ad iniziare da Brando Giorgi, famoso attore televisivo e cinematografico. A bordo campo ha fatto un saluto ai bambini della Argos anche Alberto Faccini, procuratore del centrocampista della Roma Michael Bradley, ed il presidente onorario della squadra Alessandro Serra, noto comico della scuderia di Zelig. Un ringraziamento particolare va alla dirigenza composta da Alessio Calfapietra (TMW), Marco Alboni (allenatore Lazio), Marino D'Amore (Direttore Sportivo Argos), Gianluca Guerrisi (Presidente Argos) e Fabio Feliziani (Team Manager Argos).

Questo è il bello del calcio: alla prossima sfida.





LA RECENSIONE

La grande storia del derby Palermo-Catania

Autore: Rosario Carraffa - Daniele Di Frangia

Editore: Edizioni della Sera - Collana Sport Traiettorie

La grande storia dei derby Palermo-Catania, 78 anni di emozioni rivissute in un libro. "La grande storia dei derby Palermo-Catania" di Rosario Carraffa e Daniele Di Frangia, verrà presentato nelle due città, in una serie di incontri dal 9 al 12 giugno 2013. Il volume della

casa editrice: "Edizioni della Sera!", collana "Sport - Traiettorie", ripercorre le sfide tra le due compagini siciliane, dal primo all'ultimo

racconta con particolari delle due siciliane e curiosità dei con analisi e Si trovano del libro antabellini del-disputate nei pionati e nell'Italia minore re. Come riparte della libro: Prenna La Grotteria Lugnan e Mascara e



Bergessio e Ilicic, Lodi e Miccoli: protagonisti, emozioni e storie del derby più importante del Sud. Un volume che non può mancare nelle case dei tifosi del Palermo e del Catania, ma anche da coloro che amano i derby e le statistiche. Il libro sarà disponibile da fine maggio 2013. Scritta da Rosario Carraffa.

TMW AUGURI

di Gianluca Losco

Carlo Ancelotti

(Reggiolo, 10 giugno 1959)

Fra gli allenatori italiani sparsi in giro per il mondo, Carlo Ancelotti è sicuramente uno dei più vincenti. Una grande carriera da calciatore, da centrocampista, ha trovato il suo seguito come allenatore sulla panchina di diversi club prestigiosi. Molto ha dato, corrisposto, al Milan, con il quale ha vinto quattro Coppe Campioni/Champions League (due da giocatore e due da allenatore), impresa riuscita in precedenza solo a Miguel Munoz con il Real Madrid. Da giocatore però forse Ancelotti simboleggia maggiormente la Roma: scoperto da Nils Liedholm, resta in giallorosso per otto anni, nei quali vince uno scudetto e quattro Coppe Europee. Ma i successi sono tutti rosse alle già citate Coppe Europee continentali.



Ma i successi sono tutti rosse alle già citate Coppe Europee continentali. Ancelotti inizia alla Reggiana (che porta in Serie A), e in pochissimi anni scala le vette passando da Parma, Juventus e appunto Milan. Inizia quindi la carriera internazionale; al Chelsea vive una prima stagione ricca di successi con le vittorie di Community Shield, Premier League e FA Cup. Dopo la delusione della seconda stagione, conclusa con un esonero, approda al PSG, dove quest'anno ha vinto un nuovo scudetto (ai francesi mancava da 19 anni). Adesso "Carletto" è alle soglie di un'altra straordinaria avventura con il Real Madrid, dove raccoglie l'eredità di Mourinho: ennesimo riconoscimento per una figura poliedrica, con le compare anche in film storici come "L'allenatore nel pallone" e "Mezzo destro, mezzo sinistro", e insignita dell'onorificenza "Cavaliere Ordine al merito della Repubblica Italiana" del 1991.

LA RECENSIONE

Attaccante nato

Autore: Stefano Borgonovo con Alessandro Alciato

Editore: RIZZOLI



Quando era ragazzo, Stefano fu avvicinato da una zingara che gli disse: avrai successo nel lavoro e nella vita privata, ma verrà un momento in cui pagherai tutto. La SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica) – conosciuta anche come "Morbo di Lou Gehrig" o "ma-

lattia di Charcot" – è "la Stronza", come la chiama Stefano Borgonovo, la malattia subdola, di cui non si conoscono cause e cure,

gradualmente tutta la lontanaria. L'8 in occasione Fiorentina-zata per raccontro la SLA, commosso l'in campo sulla a rotelle su Oggi rivela la za in un libro Alessandro verso un sintele governato delle pupille. drammatica



Attaccante nato
Il successo nel calcio, una famiglia felice. Ma la SLA ferma tutto, imprigiona l'anima. Che grida, non si rassegna, dà battaglia.

Alla cronaca dell'insorgere dei primi sintomi e della quotidianità della malattia si alterna il racconto della carriera in serie A, ricco di aneddoti sui grandi protagonisti del calcio. Il libro ha ottenuto importanti riconoscimenti quali il Premio Gianni Brera (Milano, Gennaio 2011), il Premio Andrea Fortunato-Miglior Libro 2010 (Roma, Febbraio 2011) e una segnalazione particolare nella sezione Saggistica del XLV Concorso Letterario del CONI (Roma, Novembre 2011)